

**Dell'uso delle ghirlande e degli unguenti ne' conuiti degli antichi / [Giuseppe Lanzoni].**

**Contributors**

Lanzoni, Giuseppe, 1663-1730

**Publication/Creation**

Ferrara : [G. Filoni], 1698.

**Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/q53cux95>

**License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>



Handwritten text on a palm-leaf manuscript strip, oriented vertically. The text is written in a dark ink and appears to be in a South Asian script, possibly Tamil or Grantha. The characters are somewhat faded and difficult to decipher precisely, but they seem to form a continuous line of text. The strip is aged and shows signs of wear, including some discoloration and a small tear near the top.







32237/A

C. II. b

7

- 10 -

GH

E

No

I

D

C

Med

IN T

Per il

1788

79279  
DELL'USO

D E L L E

GHIRLANDE

E DEGLI VNGVENTI

Ne' Conuiti degli Antichi.

*Diuertimento Erudito*

D E L D O T T O R

GIUSEPPE

L A N Z O N I

Medico Ferrarese, Accademico  
Curioso di Germania &c.



IN FERRARA, M. DC. XCVIII.

Per il Filoni Stampatore Episcopale  
CON LICENZA DE SUPERIORI.



D. H. L. U. S. O.

GILBERT ANDRE  
E. DEGLI VINCENTI

Ne. Conitti degli Anichini.

Direttore delle

DEI D. O. R.

GILBERT ANDRE

L. A. N. O. N. I.

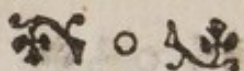
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio  
Ufficio di Documenti e Bibliografia

IN FERRELLA DEGLI ANICHINI  
VIA S. MARIA DELLA GROTTA  
N. 12



AM  
F  
Conf  
ing  
pass  
pra gl  
che w





*Al Molt' Illustre, & Eccellentiss.*

SIG. DOTTOR E

MARC'ANTON:

FREGVGLIA

Consultore del S. Offitio Auuocato  
infigne, e Lettor pub. di Ferrara.



*Ale, e tanta si è la  
possanza, che tiene la Virtù so-  
pra gli Animi di ciascheduno,  
che con occulta forza li tragge à*

a 2

ve-

venerare, e proccacciarsi la bene-  
 uolenza, quanto per noi sia possi-  
 bile delli di Lei Possessori; *N*on  
 altrimenti per certo è à me acca-  
 duto, che vedendo celebrare da  
 maggiori Letterati di questa Cit-  
 tà lo profondo sapere di *V. S. Ec-*  
*cellentissima*, in me hò sentita  
 una violenza soaue a palesar-  
 mele per uno degli Amiratori con  
 qualche valeuole mezzo, al qua-  
 mio intento, giungere cosa, che più  
 in acconcio mi cadesse, non ho ri-  
 trouato, che in publicando la pre-  
 sente Opereta erudita del *Sig-*  
*Dottor Giuseppe Lanzoni Me-*  
*dico nostro Ferrarese*, arricchir-  
 la col prezioso, e riuerito nome di  
*V. S. Eccellentiss.*, ne creda già  
 che

che questo da me si faccia per mē-  
dicare occasioni di palesare al  
Mondo le sue già note qualita ri-  
guardevoli, sapendo ben' io, che  
ciò sarebbe non men temerario, e  
vano, che il volere altrui mos-  
trare con una Fiaccola il Sole:  
Da se stesse risplendono le Virtù  
sue, e dove di queste la nostra Cit-  
tà, e fatta stupenda Acclama-  
trice, sarebbe temeraria la pen-  
na, di chi non vanta altro pregio,  
che di pouero Ammiratore del di  
Lei merito. Presento dunque à  
V. S. Eccellentissima questa pic-  
ciola offerta, per tributo della mia  
ossequiosiss. seruitu supplicando-  
la à degnarsi di mirarla con la  
sua solita Amoreuolezza, e di

proteggere con la sua Padronanza chi desidera d'esser conosciuto.

Di V.S. Molt' Illust. & Eccell.

Dalle mie Stampe in Ferrara  
li 30. Agosto 1698.

Vmilifs., e Deuotifs. Seruitore  
Girolamo Filoni.



# A' CHI LEGGE.

**N** quelle poche ore d'ozio, che à me libere lascia godere la mia Medica Proffessione, per soddisfare al bel genio d'alcuni Amici eruditi, mi presi la briga di mostrare *l'uso delle Ghirlande, e degli Vnguenti ne Conuiti degli Antichi*, e per prouarlo raccolsi varie autori-

tà da migliori Autori, onde in  
breue mi venne fatto il tesserne  
lo presente Discorso.

Haurei gusto, che à questo  
mio scherzo erudito il pronon-  
stico di Plinio succedesse, che  
nel lib. 7. Epist. 9. delle piace-  
volezze poetiche disse; *Lusum*  
*vocantur, sed hi lusus non mino-*  
*rem interdum gloriam consequu-*  
*untur*; Et essendomi molto be-  
nuto, li gusti delli huomini esse-  
diuersi, poiche nell' Eglog. 2..

... *trahit sua quemque voluptas*  
Disse Virgilio e Persio nella Sat.

*Nulle hominum species, & rerum m-*  
*discolor usus*  
*Velle suum cuique est, nec voto vinn-*  
*tur uno.*

Per

Per tanto non senza probabile fondamento io mi son fatto à credere, che à qualcheduno, queste mie baie, fossero almeno per seruire à diuertirlo, per alcuno spazio da pensieri più graui, e in conseguenza piacerle; Quelli poi à quali sarebbe auuifo, che à dismisura l'altezza del loro intendimento offesa rimanesse, se sopra l'alpi non passeggiassero mai sempre, mi sentiranno dire con Dante. *inf. cant. 3.*

*...: guarda, e passa*

E con' lo stesso *Inf. cant. 30.*

*Che voler ciò udirè è bassa voglia.*

E poscia rouistando eglino l'indice, forsi in vna qualche



erudizioncella rincontrarsi po-  
trebbono , che del tutto non  
parrà loro indegna ; e se lo sti-  
le , ò il modo di scriuere non le  
piacesse , gradischino almeno  
il desiderio di chi scrisse per pia-  
cergli .

Sò , che v'è errato di lungo  
tratto , chi crede di scriuere in  
questo nostro Secolo corrotto,  
senza essere censurato , dal sa-  
pere de Dotti, e dall'ignoranza  
del Volgo , non deue però cu-  
rarsi chi scriue di piacere à tut-  
ti , mà solamente à quelli di mi-  
glior' appetito , ch'anno mi-  
glior gusto degli altri ; Con-  
fesso però , che a me solamente  
s' accenderebbe la bile , quan-  
do

do vedessi ingiustamente giudicato, ò condannato questo mio passatempo, da chi non fosse atto à darne un retto giudizio, è in tal caso più mi dorrei de morsi de più vili Animalucci, come fece il famoso Aristide al riferirsi del P. Marauiglia, che se fossi morficato da Pardi feroci, ò da generosi Leoni. Sono per ordinario soggetti di poco sapere coloro, che con censure più pungenti nedetti, che dotte ne scritti, cercano di tarpare il uolo alla Fama delle fatiche altrui, e sono degni d' essere da chiunque scriue più tosto compassionati, che aspramente ripresi.

Non s' attribuischino gli errori incorsi nella Stampa all' Autore dell' Opera, poiché questi è vn inseparabile difetto dell' Arte.

Sappiasi, che chi per suo solo diuertimento la scrisse, condanna, riproua, anzi rifiuta, come indegno, e vano tutto ciò, che nel rintracciar costumi, usanze, e fatti del Gentilesimo, non si bene alla nostra verace credenza aggiustato, egli ha scritto.

Laonde riceuerà per grazia, che per inauertente sdruciolar di penna sia da tutti riconosciuto, non mai del cuore, mentre si dichiara,

e si

e si preggia l' Autore d' esser  
 vero Catolico, e che uolen-  
 tieri per la S. Fede darebbe  
 non che lo'nchiostro, il più  
 puro sangue, ch' egli abbj.

Perche questa operetta è  
 poi finalmente tutta piena  
 d' erudizioni, le quali da  
 molti, e diuersi Autori è  
 conuenuto quasi di porta in  
 porta irle accatando; tra  
 questi se ne trouano alcuni  
 dalla Sacra Congregazione  
 dannati; con le allegazioni  
 de' quali non pretendo di  
 recare à nomi di quei mi-  
 feri ne lode, ne credito al-  
 cuno.

Per questo si come questi  
 sono

sono stati fantamente riproua-  
ti, anch' io mi dichiaro di non  
hauerli in riguardo della  
loro miscredenza in  
alcuna stima.



sono

Pu-

Public  
Lanze  
Publ  
rra  
de  
  
F  
E  
Mire  
Splend  
  
Qual  
Alfa  
Se da  
Troppo  
  
Per  
Gli O  
Seco  
  
Alme  
Fa,  
A

Publicando il Sig. Dottor Gioseppe  
Lanzoni Medico Fifico, e Lettore  
Publ. nell' Almo Studio di Fer-  
rara l' Opera delle Corone, e  
degli Vnguenti ne Conuiti  
degli Antichi.

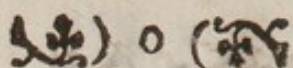
SONETTO.

**F** Ra tanti ferti, onde fiorir tuo merto,  
E inghirlandarsi il tuo bel nome i' veg-  
Mètre del sagro Aonio giogo a l'ertolgio,  
Splendi colà con l'alme Muse in seggio.

Qual di foglia immortal fiorito inserto  
Al facondo tuo crin tributar deggio?  
Se da gli Orti Febei Vate inesperto gio.  
Tropo abì troppo lontano esser m' auueg-

Per comparire à tuoi conuiti, v' sono  
Gli Ospiti adorni di bei fior ridenci,  
Se corona i non hò da offrirti in dono.

Almen con voti di tua gloria ardenti,  
Fia, che quelle ti sacri, onde incorono  
A tua immortalità, vetri frequenti.  
Del Dott. Giulio Ces. Grazini.  
Publi.



Al Molt' Illust., & Eccellentiss. Sig. Dott.  
Giuseppe Lanzoni Medico Ferrarese  
Accademico Curioso &c. In occa-  
sione di public. la sua Operetta  
Erudita dell' Vso delle Ghir-  
lande, e degli Vnguenti, &c.

## SONETTO.

**S**aggio Scrittor, che il degno Nome illustri  
Cò l' alto Stile, e il rendi chiaro, e grande,  
E fai mercè le vaghe tue GHIRLANDE  
Sorgere l' età de primi antichi lustri :

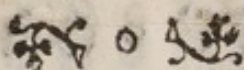
Degna è di Carmi, e di Scarpelli industri  
Tua Virtù, che pe' l' Mondo ognor si spande;  
Onde i' à cantar le lodi tue ammirande  
Cerco indarno purgar versi palustri.

Pur degno son di scusa, e di perdono  
Se vime incolte à te tributo, e sacro  
Che quanto posso dar tutto ti dono.

Ma perc e non t' annoi lo mio stil' acro  
Tazze frequenti à gloria tua incorono  
Ed' otto Vetri al nome tuo consacro ;

Insegno di particolar diuotione  
D. Giuseppe Chitò Ferrarese &c.

Al



Al Molt' Illustre & Eccellentissimo Sig.  
Dottor Giuseppe Lanzoni Medico  
Fisico, Accademico Curioso di Ger-  
mania &c. per la sua eruditissima  
Opera delle Ghirlande ed Vn-  
guenti usate ne Conuitti da  
gli Antichi.

## SONETTO

**L**E sfiorate Ghirlande, e i spenti odori  
Sepolti in Lete, a ravuiar tu prendi  
Dotto LANZON, e si facendo splendi,  
Che il fosco lor di nuova luce indori.

Dal Giardin di Minerva eterni fiori  
Con senno hai colto, e tale odor ne rendi,  
Che sì con l' aureo stil sublime ascendi,  
Che sol l' inchiostro tuo puo darti honori.

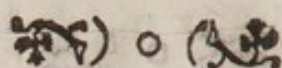
Se quanto il Ciel ti diè d' ingegno, ed' arte  
Fosse in altrui, i rari alti concetti  
Torria da te per te lodare in carte.

Te dunque lodi, e à dir di te s' affreni  
La chiara Fama, e siano premio in parte  
Tue fiorite Corone a suoi bei detti.

Di Giulio Auellino PITTORE  
Accademico Intrepido, & Incitato.

Al





Al Sig. Dott. Lanzoni Medico Ferrarese,  
e Lettore publico ordinario, per  
la sua Opera erudita delle  
Corone, & Vnguenti ne  
Conuiti &c.

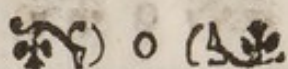
## SONETTO.

**O** H se plettro auess' io così sonoro,  
Che il suon potesse penetrar nell'ime  
Oscure valli, ò soua l'erte cime (ro.  
Giunger de Monti oltre l'Eritra, e'l Mo

*Tosto vorrei di non caduco Alloro  
Saggio LANZONI à tua virtù sublime  
Tesser Corona, e con purgate rime  
Dar lodi al Nome tuo, che tanto onoro.*

*Ma non auendo sì sonora, e bella  
Cetra, che adegui il tuo saper profondo,  
E'l renda illustre nell'età nouella.*

*Questo consacro à Te stile infecondo,  
Già che non posso con miglior fauella  
Parlar di Te, che sei prodigio al Mondo.  
Di D. Cesar e Fiocchini Ferrarese.  
Per*



*Per la Publicazione del Erudito Libro*  
D E L L E  
**CORONE, ET VNGVENTI**  
NE CONVITI DEGLI ANTICHI  
D E L S I G.  
DOTTOR GIOSEPPE LANZONI  
Medico Fifico, e Lettore Publico &c.

*M O N I L E.*

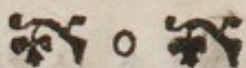


I.

**Q**uesti son Gigli, e Rose;  
Queste son le Viole,  
Qui gli Amaranti, e qui stan l'erbe sole  
Sole l'erbe odorose.  
Ecco di verde Lauro  
Vn vago tronco, e qui le foglie d'auro:  
Tessiam Ninfe Sorelle  
Ghirlande, e la più bella  
Tosto si doni al Lodator di quella.



Tes-



## II.

Tessiam' Ninfe Donzelle,  
Ch' io già m' accingo all' opra ;  
E vo, che in questa il mio valor si scopra.  
Già intreccio le più belle  
Frondi, e le più odorate  
Foglie di Mirto colte in questa Estate :  
Chi mi sparge con l' onda  
Del vicin Rio tranquillo  
Questi Rami d' Itoppo, e di Serpillo ?

## III.

Chi mi sparge di fronda  
Fronda di Clima strano (no?  
Questo ch' è qui d' intorno arrido Pia-  
Già la fragranza abonda,  
E dal fiorito grembo  
Spargo di timo vn odorato Nembo :  
Vè come bella spande  
Questa Rosa vermiglia  
Mista frà Gigli odore, e marauiglia !





IV.

Vè come bella, e grande  
LILLA è la mia corona,  
Quella sembra che diè Pico à Pomona  
Pria, che l'arti nefande  
Circe Maga Febea  
Ufasse in lui, che d'altra fiamma ardea.  
E' doue, ò FILLI, è 'l prato  
V' spunta sù 'l mattino  
Quel ch' ora intrecci biàco Gelsomino?

V.

E doue, ò FILLI, è 'nato  
Quel sì vago Amaranto,  
Quel bel Narcisso, e quel foaue Acanto  
Forse là doue il fiato  
Del Zeffiretto audace  
Rubbò di Clori la tranquilla Pace?  
Nò, dic ella, fur colti  
In quelle Piaggie apriche  
Doue pria restò preso Amor da Psiche





VI.

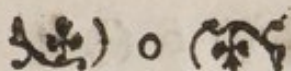
Nò, dic ella, fur colti  
Dal Crin del Vago **ADONE**  
Quand'ei languì nel sanguinoso agone,  
E furon tutti accolti  
Da la Diua più vaga,  
Che per lui si dolea d'acerba piaga.  
Or via, l'ora s'appresta,  
Non v'è più fronda alcuna, (na.  
Vuoto è 'l Canestro, e non più fiori adu-

VII.

Or via l'ora è già presta  
Veggasi il bel lauoro,  
E forga il nostro semplicetto Coro.  
La mia Ghirlanda è questa  
Veggala il mio Tirinto  
Vegga la Ninfa del Pastor Giacinto.  
Questa è la mia (risponde  
Altra Ninfa gentile)  
Ne v'è alcun'altra di Beltà simile.



Quella



## VIII.

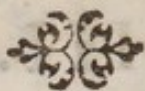
Questa è la mia ( confonde  
L' altrui fau ella vn altra (tra)  
Ninfa assai più vezzosa, e assai più scal-  
E tale corrisponde  
Di mille il grido, e fassi  
L' Eco sentir ne più remoti fassi ?  
Mà forge poi veloce  
Vn suon da lungi , e scioglie  
Tézon si bella, e per se'l Premio toglie ?

## IX.

Mà forge poi la Voce  
Tua GJOSEPPE , e di tale  
Sentesi risuonar loda immortale  
La più propinqua foce ,  
Che a le tue grida intente  
Corron le Ninfe, e sol la più eccellente  
Và di tua lode onusta ,  
E'l Crin ti fregia , e inuita  
A la semplice sua Mensa Romita ?



✽ ○ ✽



Và di tua lode augusta  
Spirto gentil d'opra Immortal facòdo,  
Già ripiena l'Italia, e pieno il Mondo.

**F I N E.**

*Di D. Girolamo Baruffaldi.*



Dell'



Dell'Vso delle Ghirlande, e de-  
gli Vnguenti ne' Conuiti  
degli Antichi.

*Diuertimento Erudito del Dott.*  
**GIUSEPPE LANZONI**  
*Ferrarese.*

**J**L Primo, che l'uso delle Ghir-  
lande, ò Corone introduceffe  
si può dire, che fosse il Cielo;  
ò per dir meglio, che dal Cie-  
lo i mortali l'esempio ne pi-  
gliassero, poiche, come di sen-  
tenza d'Omero disse Claudio  
Saturnino da Tertulliano de Cor. Mil.  
allegato, le stelle sono la Corona del  
Cielo: *Cælum Syderibus apud Homeris Carmi-  
na coronatum*; così disse quel sourano  
Poeta in descriuendo lo scudo d'Achil-  
le; chi adunque ad imitazione del Cie-  
lo si coronasse da prima, da Ferecide à  
Saturno, come lo stesso Tertulliano ri-

A

dice



dice, ne fu dato il vanto; e la prima Donna, che di sì grazioso ornamento pomposa agli Uomini si mostrasse, si fù il secondo Esodo, Pandora, poiche la di lei aurea testa, al riferire del medesimo Tertuliano, dalle Grazie fù coronata: *hoc primum caput*, sue parole, *coronatum est à Charitibus*, cum ab omnibus muneraretur; ma secondo il testo d'Esodo, furono più tosto l'ore, che quello diletteuol male inghirlandarono così dicendo:

*Circū verò Charitesq. Dea, & veneranda suada  
Monilia aurea posuerunt corpori ipsam porrò  
Horè pulchricome coronarunt floribus vernis.*

Gio. Rosini, Leonico, e Dracone Corcireo ne' libri, che delle pietre egli compose, la' nuenzione delle Ghirlande a Giano Bifronte attribuiscono, *Coronas illum reperisse, nauigia, rates*; Per la qual cosa molte Citta della Grecia, d'Italia, e di Sicilia stampauano monete con l'ampronta da vna parte del capo bifronte, e dall'altra *vel rate*, *vel nauigio*, *vel Corona*. Bacco per inuente-re delle Corone riconoscono Isidoro, Gio. Argoli, & il Moscardo. Dire forse si puote ancora da Prometeo auere le Corone auuto il loro cominciamento, poiche

poiche doppo quel magnanimo furto  
 del fuoco, da lui commesso, fù da Gio-  
 ue aspramente punito; alla fine di pe-  
 na più lieue facendoli grazia, *supremus*  
*Deorum Praeses hac puniuit, ut liberati à vin-*  
*culis caput alligata corona circumdaretur*, E  
 lo stesso guari non andò, fecero gli hu-  
 mini, *quibus igne communicato maximum*  
*beneficium detulisset*: Eschilo nel Prome-  
 teo sciolto lo conferma *liquidò scribit in*  
*eius honorem coronas capite gestari, tanquam*  
*vicissim nos panam, ei nos pendamus quòd no-*  
*stra causa cingulis sit oneratus*, e lo stesso  
 Poeta nella tua Sfinge cantò.

*Hospiti priscam coronam circundo*

*Vinculorum Prometei sociam, inquam.*

ò pure, che Dedalo le introduceffe in  
 que' graziosi balli da lui per diletto di  
 Arianna in Creta ordinati, ne' quali  
 le Donzelle *renues vestes habebant*, dice  
 Omèro, *& illa quidem pulcras coronas gere-*  
*bant*. Delle corone a marauiglia dil-  
 lettaron figli Uomini, come quelle,  
 che dalli Trionfanti, da Soldati, da  
 Maestrati, da Sacerdoti, e da altri mol-  
 ti furono adoperate, e non è marauig-  
 lia, poichè con leghirlande à i loro  
 Dei rendeuansi più cari, come la soa-  
 uissima Saffo disse appo Atheneo, l<sub>2</sub>

ragione rendendo, *cur cororemur?*

*Hic te coronato, & pulcra coma*

*Anethi ramos inijce, teneris, ac delicatis manibus*

*Dij s enim florida chariora sunt, & gratiosiora*

*Eos immortales auersantur, coronam quam non habent.*

E perche questi versi Ateneo di colui intende, *qui sacris operabatur*, poiche corona redimitus magis *Dij s placeret*; Dunque essendo tenuta la Mensa, come vn Altare, e'l conuito vn Sacrificio, a riferire d'Alcuni dotti antichi, con ragione le ghirlande ne' conuiti fecero anche passaggio, inuenzione da Valerio Massimo attribuita alli Ioni; Postco questo general Fondamento delle ghirlande, e corone, e al punto principale restringendomi, cioe in qual parte delli Conuiti antichi fossero, e le ghirlande, e gli vnguenti odorosi portati e aspersi; pare, che vnitamente, e nello stesso tempo s'adoperassero, affermare si debba; onde Lucrezio gli accoppia insieme al lib. 4. cantando

*Eximia veste, & victu conuiuia, ludi,*

*Pocula crebra, unguenta, coronæ, fertantur.*

lo stesso congiungimento fece Marziale lib. 2. epig. 59.

Fran-

*Frangere choros, petere uina, rosas cape, sin-  
gere nardo.*

E la medema costuma in più luoghi es-  
presse Orazio, come nel lib. 2. od. 7.

*Pompei meorum prime sodalium?*

*Cum quò morantem sepè diem meo*

*Fregi coronatus nitentes.*

*Malobathro Syrio capillos.*

*Nitentes malobathro*, cioè, spone il Lam-  
bino, unguento syrio delibutos; e nell'oda  
stessa più verso il fine

*Obliuioso lania Massico*

*Ciboria exple: funde capacibus*

*Unguenta de conchis: quis udo*

*Deproperare apio coronas.*

e nel lib. 3. od. 14. parlando delle lodi  
d' Augusto, con meno parole, e più chia-  
ramente gl'vni, e l'altre comanda sie-  
no recate

*Ipere unguentum, puer, & coronas.*

lo stesso congiungimento abbiamo in

C. Rodigino, e Gionenale Sat. XV.

*\_\_\_\_\_ qualiacumque*

*Unguenta, & flores, multaque in fronte  
corona*

Anacreonte nel vanto, ch'egli dà a se  
stesso di sprezzar l'oro, le ricchezze, e  
gli imperi così dice

*Sed curo delibutam*

*Vnguento habere barbam,*  
*Sed implicare curo*

*Meos rosis capillos.*

Possidonio nel lib. 28. delle sue storie  
 oue a riferire d'Ateneo, degli Vnguenti  
 ti fauella, afferma, ne' conuitti reali  
 quando si sono à Conuittati dispensate  
 le ghirlande, alcuni, entrar nel cenaa-  
 colo *cum utriculis vnguenti Babilenij,* *quos*  
*procul mensam circumueuntes, accumbenti*  
*coronas eo irorant, aliud prater ea nihil con-*  
*spergentes;* Essendo adunque, che vnguenti,  
 e fiori, e ghirlande congiun-  
 tamente, e nello stesso tempo nel con-  
 uito recauansi, rimane à vedere, se  
 nel principio, ò nel fine, cioè *in secun-*  
*da mensa,* e nella quale tutto quello, che  
 sotto il nome di *Bellaria* si conteneua  
 ueniua imbandito.

Ateneo per l'vno, e per l'altro tem-  
 po antiche autorità adduce; Per l'co  
 principio del conuito; Filofeno Diti-  
 rambo nell'opera intitolata la Cena  
 così scrisse

*Aqua lauandis manibus allata est;*

*Molliusculus Puellus argenteo gutto, quem*  
*tenebat*

*Affudit, coronasque deindè aduexit*

*Tenues, è puris myrti ramis, magno labore*  
*contextas.*

E

E perche non resti dubbio, egli fauel-  
lar del principio della Cena; Ateneo  
stesso il dichiara, dicendo; *epularum*  
*inizio coronas dari tradit, his verbis;* cioè  
le portate pur'ora; Ma la testimonian-  
za d' Eubulo nelle nutrici appo il su-  
detto Ateneo, non abbisogna di chiosa

*Domum ut sunt ingressi vetuli, statim acu-  
buerunt: mox*

*Adest corona, apponitur ellata mensa.*

E lo stesso è da dire dell' Autorità d'A-  
nasimandride negli Agricoltori

*Vt coronatus sum, mensa est apposta*

*Tot constrata cibus, quot per Deos*

*Atq: Deas, nec ego vidi, nec quisquam alius.*

E la stessa costuma dagli Egiziani esserfi  
offeruata afferma Ateneo il quale per l'  
altra parte, cioè per la mensa delle  
Frutta così scriue;

*Coronarum autem, & unguentorum missus,  
secunda mensa praibat.*

E con la testimonianza di Nicostrato lo  
conferma

*Ac tu quidem*

*Concinnè, secundam mensam appara,*

*Eamque omnifariis bellariis;*

*Unguenta, Coronas, thus, tibicinam accipe.*

Aggiunger si puote, anche col parere  
del Lipio Antiq. lect. lib. 3., che li

già tocchi dal vino inghirlandauansi  
 Molti sono li luoghi di Plauto tanto  
 chiari, che non permettono il dubio  
 tarne, e cominciando dall' Anfitruo-  
 ne; Mercurio, che in Sofia tramutarsi  
 si doueua, dice At. 3. scen. 4.

*Capiam coronam mi in caput, assimilabo mihi  
 esse ebrium.*

epochi versi doppo dicendo:

*Ibo intrò, ornatum capiam, qui potis decessit  
 non altro ornamento proprio dell' ebbri-  
 bro al parere del Lipsio, del Lambini-  
 no, dello Stuchio, e d'altri, che della  
 Ghirlanda egli intende. Nell'Asinaria  
 mentre il Parassito fa, che la moglie tro-  
 ui il marito a bere pubblicamente con  
 l'amica At. 5. sc. 2.*

*Possis, si fortè accubantem tuum Virum com-  
 spexeris*

*Cum corona amplexum Amicam, si videam  
 cognoscere?*

Nei Menemi cioè nelli due fratelli  
 simili, e nati à vn corpo At. 3. sc. 1. Pe-  
 nicolo Parassito scorge vno d'essi, cioè  
 Soficle uscìr di casa dell' Amica, doue  
 senza di lui, e pranzato, e beuuto za-  
 uea, e dice

*Sed quid ego video Menhemum? cum coronam  
 exit foràs;*

*Sub-*

*Sublatum est convivium.*

Cioè dopo aver egli ben bevuto, che perciò lo stesso Parassito nella seguente scena tutto rabbioso, e pieno d'astio, e mal talento, così ragiona

*Pallam ad Phrygionem fert, confecto prandio  
Vinoque epoto.*

E il Giouine medesimo, il suo lieto avvenimento trà se stesso milantando, dice

*Prandi, potavi, scortum accubui &c.*

E dopo per non esser veduto con quell'ornamento poco conueniente gettò la corona col dire alla scena 3. dell' At. 3.

*Demam coronam, atque abijciam ad lavam  
manum*

la quale fu poi dalla Moglie del Fratello ritrouata nel' At. 4 scen. 1.

*Pallam ad Phrygionem cum corona hinc ebrius*

*Ferebat, hodie tibi quam surripuit domo*

*Sed eccam, quam coronam habuit. num  
mentior?*

E nella seguente scena l'altro Fratello auuenutosi nel Parassito; questi pur anche si duole, credendolo quell'altro, che auesse senza di lui à quel desinare fatto il funerale

*Sic datur properato absente me comesse prandium;*



*Post ante adeis cum corona me derideo ebrium.*  
 E negando il Giouine per verità innocente di quel fatto seguita il Parassiteo per conuincerlo, così

*Non ego te modo hic antè ades cum coronaa florea*

*Vidi astare cùm negabas mihi esse sanum Syn-*  
*ciput.*

Finalmente nel Pseudolo il Vecchico Simo nel'uscir di casa veggendo Pseudolo suo seruitore inghirlandato, marauigliandosi dice queste parole nella scena 2: dell'Atto 5.

*... Sed quid hoc? quomodo? quid te videeo ego?*

Cui così rispose il Seruidore, à che tanto marauigliarsi, tu vedi

*Cum corona ebrium Pseudulum tuum.*

Vn Giouine nel Plutone d'Aristofane per la sua pouertà, era condotto à far copia di se ad vna Vecchia tanto rugosa, quanto ricca; fù da Plutone immanamente arricchito; egli ad vn tratto riuuoto il lume del conoscimento, abbandonò quella carogna; ella se ne lagna, e vedutolo comparire inghirlandato, dice:

*Et quidem adolescentulus hic aduenit,*

*Quem diù accusans sum;*

*vide.*

*Videtur autem ad ebrietatem ire . CHR. videtur ,*

*Coronam utique , & tadam habens ambulat: Ad ebrietatem ire , cioè ab ebrietate redire , ouero ad ebrietatem ire concoquendam , & digerendam ; imperoche di giorno andauano al Conuito , e di notte tempo à casa riduceuansi , li più ricchi prima con facelle , e torchi ; e poi con lucerne , e lanterne , dà che inuentate furono ; che perciò in Giouenale si legge. Satyr. 3.*

*... Et comitum longissimus ordo  
Multum praterea flammaram ; atque enea  
lampas*

E li più poueri col lume di poca candella , come anche scrisse Festo , è allo splendor della Luna , alle case loro ritornauano , che per questo lo stesso Poeta soggiunge

*Me , quem Luna solet deducere , vel breue lumen  
Candela cuius dispenso , & tempero filum  
Contemnit . . . . .*

E la candela era di feuo , come dal Casauboni sopra Suetonio si offerua ; *olim candelis sebaceis soli pauperes utebantur , reliqui facibus , vel lucernis , has Graci lychnos vocant ;* Epicarmo presso Ateneo lib. 6. nel partirsi dal Conuito , dice

*Nam multum edens, bibensque multum prom-  
tinus*

*Discedo lucernam puer, nec fert mihi*

*Serpo cadens persapè per nigras tenebras.*

Cleopatra, al riferir d'Ateneo, in vna  
di quelle fantuosissime cene, che die-  
de ad Antonio, à tutti quelli, che fe-  
co Antonio condotti auea; *digressuris om-  
nibus Ætiopicos Pueros, qui facibus praluce-  
rent representauit*, che così appunto, cioè  
*pralucens Serui* li destinati a sì fatto ser-  
uizio addimandauansi; che perciò si  
legge in Suetonio, che Augusto di not-  
te marchiando alla'impresa di Canta-  
bria in lettica, vna Saetta ammazzò il  
feruo, che'l torchio acceso gli portaua  
dauanti, e perche danno veruno nom-  
fece alla lettica, edificò, e consagrò  
vn Tempio à Giove Tonante; onde di-  
ce il testo; *cum expeditione cantabrica per  
nocturnum iter, lecticam eius fulgur perstrin-  
xisset, seruumque pralucens exanimasset*; ;  
sopra le quali parole dice il Beroaldo; ;  
*pralucere dicitur Seruus, qui fert cereum antè  
Dominum per iter nocturnum* e l'autorità di  
Plauto nel Corculione adduce in pro-  
ua At. 1. Sc. 1.

*Tute tibi Puer es lautus luces cereum.*

Esce di cata il giouinetto Fedromo nel.

l'of.

l'oscurità della notte per ire à trouare  
 Multibiba vecchia, acciòche con la  
 sua amata Planesio parlar lo faceffe; di-  
 ce pertanto Palinuro: tù à te stesso fai  
 l'vffizio di Seruo assai grazioso, e tu à  
 te stesso porti auanti la torcia di cera,  
 e tanto maggiormente à proposito fa  
 questo luogo, quanto è vero, che il  
 Giouine alcuni serui seguiauano, li  
 quali recauano *Veneri ientaculum*, cioè  
 vino vecchio prezioso per allettar con  
 esso la Lena, che perciò il buon Pali-  
 nuro marauigliandosi, comincia, At.  
 I. scen. I.

*Quò te hoc noctis dicam proficisci foras*

*Cum istoc ornatu, cumque hac pompa, Phe-  
 drome?*

cioè con questa torcia in mano à guisa  
 di seruo, e con questo vino; e altro,  
 che dietro ti fai portare, dà farti te-  
 nere per vbbriaco, e pazzo. Qui ric-  
 cordar potrei l'onore, e la prerogatiua,  
 à Duillo per la vittoria nauale riporta-  
 ta delli Cartaginesi, conceduta, che  
 per tutto il tempo di sua vita, *ubi à ce-  
 na rediret pralucere funalia, pracingere sibi ti-  
 bias, quasi quotidie triumpharet*, come  
 feruono Floro lib. 2. Luio lib. 17., Va-  
 lerio Massimo lib. 3., e Mart. de Roa

Sin.

Singol. lib. 2., à cui insi fatte mate-  
rie io mi rimetto; solo in proua dell'v-  
fo delle lanterne, delle quali pocco  
dianzi si fece menzione, recarò vnVer-  
fo di Teodorido Siracusano raportatco  
dà Ateneo lib. 15.

*Ac cornea luciferę laterne splendorem*

E Polluce offerua, che anche la lam-  
pada *laterna dicitur. lib. 10.*, e del farfi  
accompagnar dopo cena col lume, sou-  
uiemmi, che li Conuitati d'Ateneo,  
trattenuti in que' graziosi ragionamen-  
ti *fabulantes nox deprændit, tum ex Conuiuiis,*  
chi cominciò à chiamar la lucerna, chiu-  
la facella, *ut ambulanti bus præluceat, &*  
*viam ministret;* Matorniamò di grazia à  
ragionare delle Ghirlande, come se-  
gno del molto bere. Alcibiade appref-  
so Platone, al riferire del dotto Pas-  
cali. lib. 1. de Coron. cap. 17. vbriacco  
si coronò, onde Ouidio cantò

*Ergo amor, & modicum circum meæ tempora  
vinum.*

*Mecum est, & madidis lapsa corona comis.*  
Horatio lib. 4. carm.

*Nec certare iuuat mero,*

*Nec vincere nouis tempora floribus.*

Et vn'altro bellissimo luogo di Propert-  
zio tacer non posso; Io dic'egli sobrico  
me

me ne vò à trattar le cause; ma quando mi vedrai coronata la fronte di pure, che la testa hò piena di Vino. lib. 4. el. 2.

*Sobrius ad lites, at quum est imposta corona.*

*Clamabis capiti, vina subisse meo.*

Qui non pone gli vnguenti; ma gli espresse nel lib. 3. eleg. 8.

*Sit mensa ratio, noxque inter pocula currat.*

*Et crocino nares murrens ungat onyx.*

Lyne, e gli altri Menandro nell'Ercole falso, congiunte al riferire d'Ateneo lib. 4.

*His paratis, qui canat bellarijs fatiatur,*

*Vnguento prius delibutus, coronatusq: postea.*

Andando adunque vnitamente congiunte nè conuiti Vnguenti, e Corone, con queste cingendosi la fronte, e anche il collo, à me piu piace di Nicoftrato l'opinione; cioè gli vnguenti, e le corone, più comunemente entrar nel nouero della tauola de' pomi, de' li bellarij, e delle frutta; lo Stuchio seguita questa credenza al lib. 3. cap. 17. dicendo; *Communem ferè apud Gracos, & Romanos hanc consuetudinem fuisse, ex veterum scriptis constat, ut ferè ad finem conuiuij, cum largiori potui indulgere vellent, coronas, & vnguenta sumpserint;* Non mi è nato costoso tan-

ONE  
c. dil. e. ab. to. il. b.

to il Ciaconio, quanto l'Orfino, l'vno nel Triclinio, e l'altro nell'Apendice, parer, che staccostino à Filofeno, e ad Eubolo; perciòche si tosto, che à tauola hanno disposti li conuitati, immanente dell'vso degli vnguenti, e delle corone prendono à trattare; Con tutto ciò la mia congettura abbandonaree non posso; le Autorità di Lucrezio, di Marziale, d'Orazio, di Properzio, e d'altri presso di me anno gran forza; torno à ripeter Lucrezio

..... *Conuiuia, ludi*

*Pocula crebra, vnguenta, corona.*

li brindisi, e gl'inuiti à bere senza dubbio più verso il fine inuigoriscono, e frequentansi *maioribus poculis*; dunque per rimedio si veniua agli vnguenti odorosi, e alle Ghirlande di fiori, e d'erbe; questo è l'ordine espresso da Marziale lib. 2. epigr. 59.

*Frangere toros; petere vna; rosas cape; tingere mardo.*  
 oue il *petere vna* altro non vuol dire secondo il Raderio *pora grato more; maioribus pocula, gracare*, e però *rosas cape; tingere mardo*, affinché li fumi del vino non offuschino il ceruello; A questo mirano molti luoghi d'Orazio, come quello dell'oda. 3. lib. 2.

Huc

*Huc vina, & unguenta, & nimum breuas  
Flores amena ferre iube rosa.*

Giouenale mirabilmente fauoreggia questa opinione, in narrando la crudeltà delli Tentiriti contra degli Ombi, ambi popoli d'Egitto; per la diuersità della Religione odiauansi mortalmente à vicenda; li Tentiriti mentre gli Ombi erano intenti à celebrare certa loro solennità, e conuiti, già per lo molto bere vbbriachi, vigorosamente gli assaltarono, e ne fecero crudelissimo scempio; la quale impresa à loro fù assai ageuole

... Quod, & facilis victoria de Madidis ora auendoli il Poeta nominati come vbbriachi, nel descriuerli soggiunge

..... Qualiacunque  
*Vnguenta, & flores, multæque in fronte corona.*

Lucrezio con que' suoi pocula crebra, la spessezza degli inuiti, e brindisi nelle seconde menze, assai chiaro ci fa intendere, e poi imantinente seguita unguenta, corona,serta parantur. Polluce dichiarando il Vocabolo greco, Spondarchian, così dice, quod est potandi inuitationes propinare, pocula circumagere, frequenter instillare; & potus mensarum secundarum; & calyx

tran-



*transitorius qui ad omnes peruenit*; costuma  
 tramandata infino à nostri tempi; cioè  
 nel fine del Conuito, e del molto bere,  
 far portare in tauola vn bichiere ben  
 grande, pieno di buon vino, di cui ogn'  
 vno de' conuitati, vn buon forso ne be-  
 ue, glorioso stimandosi quegli cui tocca  
 la finita; forsi esser douea in que' tem-  
 pi andati tale, vno di quelli descritti da  
 Ferecrate in *Tyrannide*, come lessi in A-  
 teneo al lib. II.

*Profundos calices, oneraria nauis pares*

*Quà vinum vehitur, rotundos, tenues, in  
 medio ventrosos.*

ò pure vn' ampia patera, à simiglianza  
 di quella, di cui lo stesso Ateneo dice,  
*quà uetus Hercules Oceanum traiecit.* ò pure  
 di quella d'oro adoperata dal Sole, co-  
 me dissero Stesicoro, Antimaco, ed Es-  
 chilo, la qual' aurea patera per maggior-  
 mente esprimere Mimnermo, di adag-  
 giato letto d'oro, dalla dotta mano di  
 Vulcano fabbricato le diede il nome  
 eccone i versi

*Solem enim uehit perquam gratum ipsi cubile*

*Cauum honorandi Vulcani manibus, & mal-  
 leo factum.*

Cauo, e profondo ancora era il bichie-  
 re di Nestore, e tale, vno se nè ordinò  
 Anacreonte

*sed*

*Sed poculum mihi fac*  
*Quantum potes profundum,*  
 e in vece del *profundum*, vn altro trasporta, e legge *per amplum*; e tale quello ancora Elefante da Damoffeno appellato, *ab insigni magnitudine, & capacitate*, chiosa il Delecampio; Tale è quel bicchiere transitorio nel fine delle seconde mese mandato attorno, di cui si scrisse da Ateneo, anzi da Menandro; *in orbem exhaurire*.

Perche dunque nel recar le frutta, al bere molto alla gagliarda attender si douea da que' buoni Antichi, con molta ragione con lo stesso imbandimento, recauansi le ghirlande, e gli vnguenti odorosi per difendersi le parti piu nobili dalla caligine importuna del vino; A' questo per rimediare Properzio lib. 3. el. 3. dicea, piacergli molto bene, auer la testa piena di vino, ma insieme di rose inghirlandato il capo, concetto molto familiare di Anacreonte.

*Roseis quidem coronis*

*Caput undique impediti*

*Hilarescimus bibentes*

Et altroue

*Nigris caput corymbis*

*Armare, & ipse pota*

Afer

*Afer scyphum puer, dà.*  
 E in altro luogo ancora  
*Vbi suauè potò vinum*  
*Simul induo coronam*  
*Manibus meis paratam*  
*Varioque flore textam.*

E nel suo furore di bere, e d'vbbriacarsi, dice

*Ego scyphum capace*  
*Habens, & hanc coronam &c.*

Et altroue pur' di se stesso

*Date mi, date, o puella*  
*Cyathum, ut bibam lyei,*  
*Date serua queis calentem*  
*Amo frigerare frontem.*

Dà tutte le quali Autorità di quel Festiuo, e bibace Poeta esser non potrebbe più chiaro, che quando principio volean dare gli Antichi al prouocarsi à bere, voleuano le ghirlande, come per diffensiuo, e questo prouocarsi era parte singolarmente della seconda mensa, e di quest' inuito, e disfida al bere senza dubbio Alceo intender si deue alhora, che appo Ateneo, disse

*Leti bibamus: cur rogo*  
*Figri manemus, usquè dum*  
*Noctu lucerna fulgeat?*  
*Vel longa digitus est dies*

Maio

*Maioribus tu poculis*  
*Infunde vinum, atque varijs*  
*Semelis, Iouisque filius*  
*Mortalibus vinum dedit*  
*Curas graues quod deleat.*

*Affunde; misce vnum, duo, & plura &c.*

Et in verità troppo era necessario auer  
 pronto vn grazioso rimedio à ripercuo-  
 tere del vino li fumosi vapori; *Maximè*  
*enim merum quando caput ferit, & intendit,*  
 scrisse Plutarco sotto nome di Triffone  
 nel Simposio, *corpora perturbat &c. At flo-*  
*rum exalationes mirabiliter contra hoc mali*  
*presidio sunt, caputque, veluti arcem muniunt*  
*ad ebrietatem pellendam;* imperoche li fio-  
 ri, ò sono calidi, ò leggermente freddi;  
 se calidi, col dilargare dolcemente li  
 meati, conueniente respiro cagionano  
 alli vapori del vino, e quelli, che alquã-  
 to ritengono del freddo, chente sono  
 le rose, e le viole, col loro soaue con-  
 tatto, *vapores repellunt;* e tanto meglio si  
 adopra la rosa perche oltre al suo gen-  
 tilissimo rinfrescamento ha vn non sò  
 che di astringente, e del costrettiuo;  
 virtù nell'edera riconosciuta ancora;  
 poiche, come scriue Ateneo lib. 15.,  
 oltre all'adombrare con le sue foglie  
 verdeggianti, e co' suoi corimbi la fron-  
 te, e

te, con l'auer anch'essa del restringente, *refrigerat citrà odoris grauitatem*; Per questo Galeno trà le corone de conuitti, annouera quelle di edera, e di rose; *careant etiam* sono sue parole, *conuiuia astiua hedera careant coronis ex rosis contextis*, e abenche Anacreonte la Corona di Rose hauesse per molto cara, non ricusò però anche quella dell'edera. lib. 3. c. 1.

*Hedera, comaſque cingens &c.*  
E perche forse con l'edera sola, e con la rosa dal troppo rinfrescamento temessero di rimanere offesi gli Antichi, o l'Appio, o l'Giglio vi frapponeuano; l'edera con l'appio abbiamo da Orazio lib. 4. od. 11.

*est in horto*  
*Phylli neſtendis apium coronis.*  
*est hedera vis*

*Multa, qua crines religata fulges.*  
L'appio ilteſſo con le rose, e col giglio ancora lo ſteſſo Orazio congiunſe al lib. 1. carm. od. 35.

*Neu deſint epulis roſa*  
*Neu vsuax apium, neu breue liliu.*  
Et Anacreonte cantò

*En aspice in corollis*  
*Rosis decenter alba*  
*Et lilia implicentur.*

Ma al-

Ma alla virtù dell' Edera facend' ritorno, che è di refrigerare, e di reprimere le fumosità del vino, al capo ascendenti; quel Triffone nel Simposio di Plutarco disse; Il Cognome di Medico à Bacco esserli attribuito, non solamente come trouatore del' vino, *medicamentorum validissimum, & suauissimum*; ma ancora perche à valersi dell' Edera, che hà virtù assai potente di resistere al vino, insegnò à Mortali, *èaque baccantes coronauit, ut minus à vino laderentur, hederà suo frigore ebrietatem restinguentem*, cioè con la sua freddezza, autenticata ancora da Clemente Alessandrino nel pedagogo lib. 2. cap. 8. *hedera itaque refrigerat*, e se con Ammonio nell' alegato Simposio di Plutarco, l' Edera d' esser calida d' affermare nè piaceffe; dir si puote, che aprendo col suo calore li meati *concoctionem meri adiuure &c.* e per questo ancora à Bacco il preggio d' esser Medico non si verà à scemar punto; e però, ò fredda, ch' ella sia con Triffone, ò calida con Ammonio, chiaro è, secondo scrisse Arpacratione, Bacco presso gli Egiziani, d' Edera esserli coronato, onde cantò Ouidio.

*Bacche racemiferos hederà redimite capillos.*

E pe-

E però ò per l'vna, ò per l'altra tua virtu, ella star molto bene congiunta col vino, e per tanto con Tertulliano lib. de corona, effer dà conchiudere in proposito dell'edera, *quòd hedera natura sit, cerebrum ab heluco defensare*, cioè dà quella sonnolenza, ò stupidezza dal fouerchio vino cagionata; Tralascio, che quello disse Plutarco, le ghirlande effer rimedio contra al vino, fù assai prima insegnamento d'Aristotele, d'Aristone peripatetico, nè suoi trattati d'Amore, e forse anche d'Andrea citato dà Ateneo al lib. 15., li quali vnitamente affermarono, li più antichi nelle grauezze, e dolori del capo dal fouerchio bere cagionati, costumauano con manifesto loro giouamento con nastri, ò funicelle legarsi la fronte; li posteri per aggiungere all'antico rimedio *oculorum, & narium delectationem coronas excogitasse*; Per questo Galeno *de rem. fac.* al dolore di capo, ò per ebbrezza, ò per altro la corona di rose recentemente colte dà per rimedio; & il nostro Manardi col Frago questi fiori loda contro lo stesso dolore.

E vaglia il vero, in proua, che le Ghirlande nel molto bere, che si facea  
ne'

ne' Conuitti, e nelle Nozze più laute dagli Antichi s' adoperassero, mi sia fatto lecito addurre Sileno di Virgilio; Eglog. 6. Questi il giorno auanti, auendo, come era suo costume, sbeuazzato assai, egli nell' antro à smaltire col sonno il vino erasi ricouerato, e da due Satiri giouinetti, che vaghi d' udir delle sue canzoni n' andauano in traccia, fù nel medesimo antro ritrouato, che tuttauia steso in terra se ne dormiua, e la Ghirlanda appunto di capo gli era caduta:

.... *Chromis, & Mnasyllus in antro  
Silenum pueri somno videre iacentem  
Inflatum hesterno uenas, ut semper, Iaccho;  
Serta procul tantum capiti delapsa iacebant.*

E nel Poema grande, allora, che Enea in Italia pose il piede fatale, comanda a compagni, che all' apparire de primi albori, coraggiosamente il paese, e chi n' era il Signore inuestigassero; e ciò detto, ordina, che con tazze si libasse à Gioue, e in tauola si recasse il vino; e al suo Padre Anchite si porgeffero precii, e voti, e intanto, egli le tempia di verde fronda si cinse; ecco le parole del Poeta lib. 7.

*Nunc pateras libate Ioui, precibusque vocato.*

B

An.



*Anchisen genitorem, & vina reponite Mensis;  
Sic deinde effusus, frondenti tempora ramo  
Implicat . . . . .*

Ortensio scriue, Enea essersi coronato  
*rism sacrificansium*, che perciò nel di lu  
arriuò in Sicilia, allo stesso Padre Anchise,  
volendo far sagrifizie, comandò, ch'ogn'vno s'inghirlandasse di verda  
fronda, si come egli ancora s'inghirlandò di mirto,  
come pianta à Venere sua Madre dedicata, onde al lib. 5. si legge.

*. . . . . & cingite tempora ramis;  
Sic fasus, velas materna tempora mirto:  
Hoc Helymus fecit . . . . .*

Così pure fece Aceste, e'l Fanciullo Alcibiade,  
e poi appressatosi al sepolcro, al sacrificio diede cominciamento. Latanzio al lib. 1. l'vno, e l'altro luogoriconosce anch'egli per sacrificio, dicendo; *cui*, cioè ad Anchise, *non sanctorum  
immortalisatem verum etiam ventorum tribus  
possestatem*; con quel suo dire *poscagnus ventorum*:  
Ma siansi pure l'vno, e l'altro sacrificio, ad ogni modo in Conuitti ambidue terminorono; del primo fatto in Sicilia.

*Ordine arena locant alij fusisque per herbam  
Subijciunt verubus prunas, & viscera corren*  
E vuol dire, come il Caro gentilmente  
trasporta. Al.

„ Altri cibi ne fero : e tutti insieme  
 „ Su' l verde prato à conuiuar' si diero.  
 E però così inghirlandati lietamente  
 pransarono. Del sacrificio fatto all'arri-  
 uo in Italia, dice il Poeta

*Certacim instaurant opulas, atq; omine ma-  
 gno*

*Crateras leti stantibus, & uina coronant.*  
 Sopra del qual luogo Seruio spone il vi-  
 na coronant, prò pateris, nella maniera, che  
 disse altroue, *Magnam cratera coronat*; Il  
 dotto Lamberto, *non ipsa uina, sed pocula;*  
*metonymia, qui tropus Poetis est familiaris;*  
 tutta volta il Caro cò molta leggiadria  
 così volgarizza que' versi

„ ..... à tanto annunzio  
 „ tutti commossi, à rinouar le mense,  
 „ ad inuitarsi, à coronarsi, à bere  
 „ lietamente si diero.....

Si che altro sentimento ancora, oltre  
 al coronare il bicchiere si può dare al  
*Vina coronant*; ma per ora in proposito  
 delle Ghirlande, l'acostarmi al giu-  
 dizio di quel valente Traduttore non  
 mi s'è disdica, e tanto più, che questa  
 intelligenza dal Raderio in chiosando  
 quel luogo di Marziale al lib. 10. Epigr.  
 19. *cum regnat rosa &c.* viene auualorata,  
 dicendo, *Rosa coronati enim potabant; & hoc*

est quod existimant aliqui vinum coronare, cum coronati biberent; nel qual luogo di Marziale à marauiglia bene le Ghirlan-  
de, e gli vnguenti, vengono vniti.

*Cum regnat rosa cum madent capilli.*

Madent, chiosa lo stesso Raderio, *delibuti vnguentis*; Il medesimo accoppiamento in altro epigramma del lib. 5. si ritroua.

*Pinguescat nimio madidus mihi crinis amomoo*

*Lassenturque rosis tempora sutilibus.*

Ouidio parimente al lib. quinto de' Fa-  
stili congiunse.

*Tempora sutilibus cinguntur tota coronis*

*Et latet iniecta splendida mensa rosa.*

*Ebrius incinctis philyra conuiua capillis*

*Salta, & imprudens vititur arte meri.*

E se di saper la ragione del coronarsi al-  
lora che *maioribus poculis* i brindisi, e gl'  
inuiti trà Conuitati à gara andauano  
attorno, alcuno brama; questa pronta-  
mente egli reca

*Bacchus amat flores, Baccho placuisse coronam*

*Ex Ariadneo sidere nosse potes.*

Dal Poeta Antifane furono ancora vng-  
uenti, e corone congiuntamente me-  
touiati così dicendo presso Ateneo lib. 11.

*Obsonij appetentiam valde excitant*

*Vnguenti odor, corona, vinumque Thasium*

Lo stesso Ateneo, così parla d' Arche-  
strato;

strato; Arcestratus igitur parandi varijs modis obsonij peritus, à cana propinationes, compositionesque adhibendas esse, ac unguentis utendum, sic inquit

*Perpetuò verò coronis inter cœnam caput reddimitum sit*

*Omnifarijs, quibus felix terra solum floret*

*Stillatitij's unguentis coma bonis inungitur.*

Ma di cotello quasi inseparabile maritaggio di Ghirlande, e d'unguenti, se crediamo à Plutarco, anche nelle persone reali, fede cene rende la Corona, che Artaserse degnò di donare ad Antalcida Lacedemone; *Rex suam ipse coronam unguento immersam ferri iussit; E l'Imperadore Vero, à suoi conuitati per testimonianza di Capitolino donaua, e Ghirlande, ed unguenti; coronas quin etiam datas lemniscis aureis interpositis, & alieni temporis floribus, data & vasa aurea cum unguentis ad speciem alabastrorum.* Un bellissimo luogo ancor di Cicerone pur ora mi cade in mente; Egli in vna Orazione in difesa di Gallio descriffe, anzi con gli occhi fece quasi vedere vn Conuito d'ogni dissolutezza ripieno; *Vel clamor, ut conuiuium mulierum, ut symphonia cautus; videbar mihi videre alios intrantes, alios autem exeuntes, partim ex vino vacillantes,*

*partim hesternae potatione oscitantes; Vescebat*  
*inter hos Gallius unguetis obliuus redimitus con-*  
*nis; Qui douereitacere il rimanete; ma a*  
 certa qualità di corone vi si nominano  
 che troppo meritano d'esser ricordate  
*Humus erat latulenta uino coronis languidulis*  
*& spinis coopersa piscium;* le quali languide  
 dette ghirlande, esser doucano per mi  
 auuifo di rose, e d'altri fiori gentili, co  
 me quelli, che sentendo il fumoso boll  
 limento del uino salito al capo, ben to  
 sto illanguidiscono, & appassiscono  
 laonde allora, perche con la loro pri  
 miera freschezza ricreamento, par ch  
 non rechino, vengono gettate; e per  
 di ghirlande passe, e languide il pau  
 mento del Triclinio, ò Cenacolo era  
 ricoperto. Di sì fatta corona serui  
 quel metore Tarentino, allora, che pe  
 impedire, non fosse alla difesa di Ta  
 rento chiamato Pirro, finto vbbriaco  
 con vna corona languente in capo, con  
 vna facella, ò lampade in mano, ed vn  
 Trombetta innanzi, entrò furioso in  
 Senato, e con poche, ma saue paro  
 le, dal perder la libertà con la chiama  
 ta di Pirro, fece proua, benche in  
 dardo di rimouerli; *Accepta corona,*  
*lampade,* scriue Plutarco, *quasi ebrius,*

bicina

bicina ducente; Il Traduttore tralascia il languida; ma Pier Vittorio piu fedelmente dal Greco trasporta; *sumpta corona languida, & facula, ut mos ebriorum est, ducente tibicina.* Che perciò ottimamente il volgarizzatore Sansouino, così trasporta; *Postasi in capo una corona di foglie marcie, e guaste;* E perche la rosa tollamente appassisce, e languisce, come quella da cui gran copia di quel suo gentilissimo, e spirituosissimo odore esala, e sua-pora, che quasi anima la tiene in vita, à vn tratto languendo impallidisce, e more; laonde Clemente Alessandrino lib. 3. Pedag. dice della poca durata di somiglianti ghirlande, e fiori, *Statim autem probatur eorum vita breuitas; ambo enim flacescunt, flos, & pulueritudo,* per questo, dico, io mi credo, che la ghirlanda di quel buon Cittadino di Tarento, di rose, e di viole fosse composta; *Rosa autem scriue Plutarco nel Simpos. Rodon dicitur, quia multum odoris exhalet, quò fit, ut etiam celerimè marcescat;* e l'allegato Clemente hinc etiam dicunt Rosam Grecè rodon fuisse nominatam, quod odoris plurimum fluxum emittat, & idè cèsò marcescit; e così ancora scriue il gran Rodigino lez. ant. lib. 27. lo confermano coloro nella Sapienza;

pienza; *Coronemus nos rosis ante quam mar-*  
*cescant*, cioè auanti appassiscano, e muo-  
 iano; Così credo; resta spiegato il *Coro-*  
*nis languidulis* di Cicerone; ma ora è duo-  
 po il discorrere vn poco sopra il *sutilibus*  
*rosis* di Marziale, e l' *sutilibus coronis* d' O-  
 uidio, essendo assai conueniente alla  
 proposta materia, il darne qualche cō-  
 tezza; Se adunque dassi di mano al Ca-  
 lepino, vedrassi, che *sutilis*, vuol dire  
 cosa cucita; Domizio sopra il luogo di  
 Marziale di due forti, dice essere le co-  
 rone, ò ghirlande; *alia pactiles, alia sutis-*  
*les*; distinzione tolta da Plinio al lib. 21  
 cap. 3. *summaq; autoritas pactili coronę, sutis-*  
*les salcorum sacris inuenimus, & solemnes cor-*  
*nis*, e poco dopo, *sutilibus mox petitis ab*  
*India aut ultra*; luogo però in altra ma-  
 niera letto dal Turnebo; Questo Valen-  
 tuomo, tre maniere apporta di ghirlan-  
 de; *Pactiles, Sutiles, & Plectiles*, da alcuni  
*compactiles* s' appellano, *quarum coronamen-*  
*ta in cornu rotundo, vel uspiam figuntur, pan-*  
*gunturque*; e vuol dire, che erano, ò fo-  
 glie, ò fiori intorno à certi cerchi  
 rotondi accomodate, e dalle Donne  
 per coronamento del capo adoperate;  
*Sutiles, sutos habebant flores, aut coronamenta*  
*fiabant ferè è mero rosa, folio*, il testo di Plinio

in questa guisa legendo ; *Transiere deinde ad rosaria , eoque luxuria processit , ut non esset gratia , nisi mero folio sutilis* , di maniera che quelle di sole foglie di rose insieme maestreuolmente cucite aueuano allora il vanto , e 'l pregio ; Segue la ghirlanda *Plectilis* , e questa è *surculus* , vel *ramulis plectitur* , & *innectitur* , ut ramo *lauri* , aut *myrti* ; questa distinzione del Turnebo lib. 18. cap. 29. Aduel. è seguitata dal Delrio quelle parole dell'Agamennone di Seneca chiosando

..... *Tibi nexilibus*

*Turba coronis redimita venit .*

Di questa ghirlanda *plectilis* fatta di ramuscelli piegati , e in giro attorcigliati , abbiamo vn' autorità nelle Bacchide di Plauto, Atto. 1. sen. 1. doue il giouine Pistoclero così dice

*Prò galea scaphium , prò insigni sit corolla plectilis .*

Sopra le quali parole dice il Lambino ; *corona plectilis est qua ex ramo lauri , aut myrti , aut simul nectitur non adhibitis ullis ornamentis superuacaneis , quales sunt lemuisi .*

A' formare questa sorta di ghirlande nõ tanto il Lauro , e il Mirto erano adoperati , come insegna il Pascali , ma anche le sottili vermene di Salcio , come



quelle, che ageuolmente si attorciglia-  
no, e stringono, onde in Ateneo lib. 15.  
si legge *Ex Amarina Salice rusticorum corona-  
menta*; E però vero che i Cari, qualun-  
que altra maniera di ghirlande poste  
in non calere, questa sola di Salice  
adoperauano; ne debbo lasciar di ri-  
cordare, che Triffone nel Simposio di  
Plutarco, le Corone de fiori, e partico-  
larmente di rose, e di viole approua-  
ua, come dalla natura, che niente ope-  
ra in danno per nostro diletto, genera-  
te; ma spogliar gli alberi di foglie, ster-  
pare i loro ramucelli, vna barbaraa  
crudeltà egli la riputaua, essendo le  
foglie non tanto per ornamento delle  
piante prodotte, quanto per difesa de  
frutti dall' ingiurie esterne, in guisa,  
che se humano sentimēto elleno aues-  
sero, per certo dello strazio loro com  
Piero dalle vigne nello 'nferno di Dāte  
canto 13, direbbero

„ ..... perche mi schiante ?

„ ..... perche mi sterpi

„ Non hai tu spirito di pietate alcuno?

„ Ben dourebb' esser la tua, man più  
pia;

Il Lauro fù sempre in gran venerazione  
che perciò Empedocle, che se ne leua,

fe.

se pure vna foglia, non comportaua.;  
*A' Lauri folijs abstinendum prorsus*, che così  
 trasporta il Rodigino lect. antiq. lib. 27.  
 cap. 26. e forsi per questo rispetto d' in-  
 trodurlo ne conuitti si guardarono; se  
 bene Ateneo lasciò scritto al lib. 15. la  
 corona di lauro, perche riscalda, e odo-  
 re assai graue spira, *compositationibus inusi-  
 tam esse iudicauerunt*; di che per auventura  
 fronde si nobile sdegnata, se fu da con-  
 uitti sbandita, nelle fronti sublimi degli  
 Imperadori, e nelle tempie ancora de  
 più sourani Poeti altamente ricoue-  
 rossi; con tutto ciò egli è pur vero, che  
 Ibico, secondo riferisce Ateneo *inter co-  
 ronationem*, annouerò anche il Lauro:  
 Ma strano ben mi pare, che dalle ghir-  
 lande anche le viole *reiecerunt*; e questo  
 perche *odore caput ferunt*; e pure l' espe-  
 rienza dimostra, che gratissime sono,  
 come gentilissime fioriere della sopra-  
 uegnente Primavera, e che non troppo  
 grande, ma soauissimo odore dà esse  
 esala, che perciò Teofrasto lib. 6. trà  
 fiori dà compor ghirlande le annouera,  
 come anche fa Ibico appo Ateneo lib.  
 15. e Clemente Alessandrino afferma,  
 le rose, le viole, e i gigli trà le ghirlan-  
 de essersi adoperate, e Plutarco nel  
 Symp.

Symp. non solamente lo stesso confer-  
 ma; ma d'auantaggio la ragione, e  
 l'utile aggiunge; *Et quæ leuiter frigida sunt,*  
*mediocri contactu vapores repellunt, ut viola-*  
*cea, & rosacea corona; utrunque enim horum*  
*astringit, reprimitque odore suo ea quibus caput*  
*granatur;* Filetta presso Ateneo scrisse,  
 che à i rami di mirto *violas, & alies flores*  
*complicant;* L'Autore del poema Ciprio,  
 ò fosse Egesia, ò altri, nel nouero de  
 fiori coronarij; pose anche le viole; lo  
 stesso fece Nicandro nel 2. lib. della  
 Georgica, e Cratino negli Effeminati;  
 Ne à maggior difesa della viola è da  
 tacere, quello nel Simposio racconta  
 Plutarco, che in vn conuito celebrato  
 in Cheronea, essendo già imbandite  
*omnis generis poma,* vno de conuitati ci fu,  
 da cui quelle parole d'Omero furono  
 ricordate indescriuendo li fortunati  
 giardini d'Alcinoo, *egregio mali fructu,*  
 ò come da altri si traiporta, *mali pulcrum*  
*fructum;* Il Poeta si ferue dell'epiteto  
*Aglaocarpum,* il quale significa *splendidum,*  
*nitidum, prestantem;* Fu dunque ricerca-  
 to, perche Omero, quell'aggiunto al  
 pomo donato auesse; vno ci fu, che dif-  
 fe, in quel frutto tutte le bellezze, ed  
 eccellenze degli altri vagheggiarsi, cõ-  
 cio-

ciofiache in effo, al toccarlo era la deli-  
 catezza della viola, che non imbratta  
*sed fragrantia opplet tangentem*; in oltre ef-  
 fere di foauiffimo gufto, *estque olfactu, &*  
*visu iucundiffimum malum*; le dunque à  
 quella fpecie di pomo il titolo di bello,  
 e di nobile conuiene, perche in fe ftef-  
 fo la delicatezza del tatto, la foauità  
 del gufto, la gentilezza dell'odore, la  
 vaghezza nel vederlo à guifa appunto  
 di viola rinchiude; certa cofa è, che  
 l'onorato titolo, e nobile prerogatiua,  
 che feco porta l'aggiùto *aglaocarpum* più  
 propriamente alla viola s'adatta; la-  
 onde per tanti rifpetti, di fodisfare al  
 tatto, al gufto, all'odorato, e alla vifta  
 che vnitamente in fe ritiene, dalle  
 ghirlande non è da sbandire anzi trà  
 fiori più degni, fe le deue conceder  
 luogo; e à me in tanto luogo, e tempo  
 qui fi conceda per ricordare; che per  
 due fini principali le ghirlande furono  
 ne Conuitti ammesse, l'vno, ed il pri-  
 miero fi fù l'vtile, l'altro il diletto,  
 che così da Plinio, da Ateneo, da Cle-  
 mente, dal Rodigino, dallo Stuchio,  
 dal Pascali, ed in fomma da quanti di  
 sì fatta materia anno scritto, chiaro fi  
 raccoglie; Del diletto già vdito auete,  
 com-

come i fiori, e le ghirlande con il loro olezzare, e con la vaghezza foauissimamente cel' comportano; E come che del' vtile alcuna cosa, guari non è, si sia detta, il sentirne pur anche alcun' altra mi confido non vi sia per esser discaro.

Scrive Plinio al lib 21. che trà Greci li primi, che delle ghirlande scriuesse-  
ro furono Mnesteo, e Callimaco Medici amendue; li quali insegnarono quali ghirlande recauan' danno, e quali alleuiamento: *quoniam, & in hoc est aliqua ualorudinis portio.* E Plutarco nel Simp. forsi da costoro ammaestrato lo stesso insegnamento cidona, auuiscandoci a guardarci dall' vfar le ghirlande di foglie di noce, di narciso, e di ruta, come tutte molto nociue: *Nam, & nucem Caryami dixerunt, quod spiritum grauem, ac soporem incusientem profundum Exhalant, ledas, qui, sub ea recumbunt, & narcissum quia soporem neruis incusiat, gramedinemque torpidam; Rutam quoq: peganon ea de causa dictum autumat, fauella di Sofocle, quod ob succi-  
vatem calore mixtam, semen genitale constri-  
gat, & coagulet;* e per questo soggiùse nella Geneantro. G. B. Sinibaldi alle Dóne incinte ella esser nimica: Scrissero  
Aristo.

Aristotile, & Aristone peripatetico ne libri, che l' vno, e l'altro delle cose amoroſe compillorono, che gli Antichi ne' dolori, e grauezze di capo dal vino cagionate, oportuno rimedio eſſer loro riuſcito, con funicelle ſtringerſi le tempie: *quod eam ligaturam prodeſſe crederent*: Vn cotale Andrea, forſi Medico anch' egli, racconta al riferire d'Ateneo, eſſerli accaduto, ad vno, cui fortemente doleua il capo di comprimerglielo, e che da quel dolore libero riuaſe, dalche venne in cognizione, ne dolori del capo ſtringendolo con legami, *eſſe doloris preſens auxilium*, e perciò a quelli, che ſouerchiamente aucan' beuuto con edera ſtretto legauangli il capo, come pianta, che di coltiuamento non abbifogna, & *ubique prouenit copioſa*: oltre che alla viſta non è diſpiaceuole, poiche *corymbis, & folijs virentibus frontem opacat, adſtrictionisque vehementiam patitur*, e d'auuátaggio rinfreſca *citrà odoris grauitatem*, al che aggiunge Plutarco, l'ellera per ſua proprietá natina reſſiltere gagliardamente al vino: per la qual cotta la corona d'ellera à Bacco fu dedicata, imperochè s'egli inuentò la beuanda del vino, *medicamentum valentiſſimum*,

*Et suauissimū, Et malis inde nascentibus* lasciò anche ottimo rimedio: Per la qual cosa dico, dall' Oracolo Pithia, per relazione di Mnesiteo ateniese, il titolo di Medico gli fu donato, così scriuendo appo Ateneo lib. 1. *Atheniensibus responso Phytia iussum fuisse, ut Bacchum Medicum venerarentur,* il quale da Camaleone con questi versi fù registrato.

*Viginti ante canem, ac totidem post ipse diebus  
Ædibus umbrosis tectus, Medico utere Baccho.*

Dall' essersi inuētato l' vso della corona d' ellera, dall' esser facile à trouarsi per tutto, e atta à far l' vffizio di funicella, peristringere la fronte, e le tempie, come si è detto, mi fò lecito di credere della corona di salice amerina, cioè d' agno casto, essersi Magiste per testimonianza d' Anacreonte cinta la fronte: poiche *ad nexus est idonea scriue Ateneo lib 15.* laonde Admeto temendo, l' effigie, ò statua di Giunone, abbandonando i Sami, alli Cari fuggir se ne vollesse, con lunghi ramuscelli di salice Amenna fortemente legolla, e strinle, e ciò egli non fece solamente, per quello iorze fumo, perche quella pianta, *ad manus, Et in propinquo esset copiosa eo in loco, ubi conuiniabantur:* ma per rimediare ancora agli

agli ascendenti vapori del vino, *illa potissimum sibi tempora premississe.*

Dopo quelle prime funicelle, e fasciuole, lemnisci, dette da Fello, e ò di lino, ò di lana erano fatte, *quod antiquissimum fuit genus coronarum lanearum*: dopo dico l'auere introdotte le ghirlande d' ellera, si diedero à pensare, come alla necessita del rimedio, haueffer il diletto, e la vaghezza potuto accópagare: lo dissero Aristotile, e Aristone pur dianzi allegati: *posterios autem, ut ornatus adderetur quidpiam temporibus, quod compositionis oblectamentum est coronas excogitasse*, le quali al capo principalmente adattauano, *quia sedes in eo sit omnium sensuum*. E Ateneo dopo il cominciamento, che presso gli antichi ebbe la corona d' ellera immediatamente soggiúge: *At iam inde voluptatibus illecti homines præter eam vim quæ ebrietatis incomodis medetur, et confert eiusmodi corona, oculorum quoque, et narium delectationem experiuerunt*. E per questo alle ghirlande di fiori, e d'erbe odorose diedero principio: e à ciò fare si può dire, che dalla stessa Natura fossero ammaestrati, come quella, che nell' istessi fiori, e nell'erbe, ha col rimedio congiunto il diletto: *promptissimum est,*



dice Ateneo, *ex florum fasciculis, ac fersis*  
*praesertim natura duce, atque magistra*: già  
delle rose, e delle viole si è detto assai,  
e per ora le proprie parole di Plutarco  
basta ripetere: *At florum exhalationes mi-*  
*rabiliter contra hoc mali praesidio sunt, caput-*  
*que velut arcem munimus ad ebrietatem pellens-*  
*dam: nam ut calidi flores molliter aperiendis*  
*measibus faciunt, ut perspirare vinum possit: &*  
*que leui ter frigida sunt, mediocri contactu va-*  
*pores repellunt, ut violacea, & rosacea corona:*  
*verumque enim horum adstringit, reprimisque*  
*odore suo ea, quibus caput grauat, e di gra-*  
zia meco offeruate la parola *contra*:  
poiche si fatte fiorite ghirlande non so-  
lo giouano con l'odore: ma eziandio  
con toccar la fronte, e 'l capo, dal che  
s'intende ancora, le ghirlande non  
tanto nel di fuori, quanto nel di dentro,  
di fiori, d'erbe, e foglie essere accon-  
ciamente ripiene, e per questo non so-  
lo con la freschezza in potenza per co-  
si dire, ma in atto parimente giouano à  
rintuzzar li vapori, e le fumosità del vi-  
no, e così al cerebro nõ aggiugono fred-  
do, come vien detto incontrario, ma si  
bene da quel calore straniero, e da  
quella grauezza vengano à liberarlo:  
coù verissimo sarà il detto d' Aristotile  
de

defens. cap. 5. ad auxilium sanitatis facta est  
 ista species odoris, e quello ancora di Pli-  
 nio già ricordato, in hoc est aliqua valeru-  
 dinis portio: e perche odoris virtus calida ma-  
 gna est, il ceruello per natura freddo  
 giouamento ne riceue, sopra le quali  
 parole dice Aueroe, *olfactilia curant ab  
 infirmitatibus capitis, & olfactum est in maiori  
 parte calidum, & siccum.*

La corona di Mirto, con altro nome  
 detta di Naucratite, molto galiarda-  
 mente i fumi importuni del vino ri-  
 spinge *adiectis rosis*: Sentiamo Atenco  
*at cum mirtheam coronã, qua adstringit, & vini  
 exhalationes arceat, tum è rosis. qua, & grauita-  
 tem capitis non nihil sedat, & astuantes postro-  
 nes refrigerat, usurpariunt, che perciò da  
 Filenide fù scritto: è mirto coronam ineri  
 vapores prohibere, e rosis autem refrigerare, &  
 grauitatem capitis lenire*: Ma già parmi d'  
 vdire vno, che mi richieda, s'ella era  
 di rose, e mirto composta, qual somi-  
 glianza hà col nome di Naucratite, e  
 mi fa istanza, *declarari serminos*: laon-  
 de à ragionare io mi accingo della co-  
 rona Naucratite, e mostrerò inauuan-  
 taggio, che le rose siano amate da Ve-  
 nere, da Amore, e dalle Grazie an-  
 cora.

Da

Da Policarmo, come scriue Ateneo, vn libro delle cose, e fatti di Venere si compose, in cui questa marauigliosa inuenzione si leggeua. Nella 23 Olimpiade Erostrato cittadino di Naucratite, Città di cui si troua memoria presso Strabone al lib. 17. in molte Prouincie per suoi affari mercatanteschi negozioua, e peruenuto in Passo di Cipro vna statuetta, o Idolo di Venere, che di altezza vn palmo non eccedeua, come opera assai vetusta, per portarsela in Naucratite, gli venne comprata. Ora auuenne, che mentre con sua Nauera vicino all' Egitto, vna sì fiera tempesta improuisamente leuossi, che stordito, e confuso, ne doue si fosse, ne doue il furore de venti lo sospingesse, niente conosceua, ricorsero egli, e gli altri tutti cò prieghi, e voti à quello Idoletto di Venere, affinche à saluamento li conduceffe. Allora la Dea, come fauoreuole, e benigna verso il popolo di Naucratite in vn subito fece, che d'vn verdeggiate Mirto fusse la Nauera ricoperta, che di soauissimo odore tutta profumolla. Per la improuisa marauigliosa li nauiganti, e Passaggieri, li quali già perduta aucean la speranza della loro

ro salvezza, e dalla continua nausea, e dal trauaglio infiacchiti, e lassi all'apparire del lucido Sole, dal vedere appianati gli ondegianti monti del Mare pur dianzi orridamente adirato: poste in bando le agonie della vicina Morte, lieti, e salui, videro, e salutarono gli amati confini, e tanto sospirati di Naucratiche. Allor Erostrato con l'Idolo di Venere, e con lo stesso verdeggiantе mirto, uscito ratto di Naue nel tempio della medesima Venere consacrò l'vno, e l'altro, ed in ringraziamento del grande riceuuto beneficio *peracta re diuina*, vn solennissimo conuito diede à più cari, e degni Cittadini, e à cadauno d'vna corona di Mirto fece dono cortese; *quam ideò naucratitem appellant*. Così da Policarmo l'origine di questa Corona fu scritta. Se allora, o dopo la rosa al Mirto fosse accompagnata, nõ lo sò; sò bene ch'Ateneo alla stessa corona immediatamente la congiunge; *Hac Polycarmus, quibus fidem adhibeo, nec ullam aliam, esse naucratitem coronam puto, quam myrream, adiecit is rosis*; con tutto ciò pare, che Anacreonte la corona di rose dalla naucratite disgiunga, col dire

*Coronas vir, quisque tres habuit,  
Rofas duas, naucrasideos cersiam.*

E vero efferci ftati alcuni, li quali con poco giudizio, ò forse per ifchernò, portarono opinione, questa Corona di papiro ripiegato, e contorto effera còpofa; nell' autorità di Teopompo nel terzo libro de fatti de Greci, la loro ridicolofa millenfaggine fondando; Qui ui fcriffe quell' Autore, dagli Egizij all' lacedomone Agefilao, alhora, che pafò in Egitto, trà li prefenti, à quel grand' huomo inuiati, eglino la corona di papiro auerci pofa; Se ne fa beffe Ateneo, dicendo; non sò qual diletto, e ricreamento, da vna Ghirlanda di papiro, e di rofe contefta riceuer fi potefse; fe non fe forse quel proprio, che d' vna d' aglio, e di rofe compofa recarebbe altrui; Dal qual paragone il Delecampio la confequenza con ragion' ne ritrae; il Papiro effere di reo fiatore, nella guifa appunto, che l' aglio fi fa sentire; dunque con qualche verifomiglianza affermar fi puote, gli Egizij à Cavaliere tanto valorofò, e rinomato, auere vna ghirlanda à guifa d' aglio puzzolente; in dono apprefentata. E vero da Teofraffo, e da Plinio fcriuerfi, che in cibo l'ado.

l'adoperauano, *crudum, elixū & assum*, ma questo non toglie, ch' esser non potesse di reo odore, come sono le cipolle, l'aglio, e le scalogne; tuttauia l'vno, e l'altro affermando, che del Papiro vasi diuersi, e vestimenti, e coperte da letto fabbricauansi, non par credibile, che si fortemente à guisa d'aglio putisse, se mò dir nõ volessimo, che quello, di cui Ateneo fauella, fosse d'altra diuersa specie; Sia come si voglia, in discolpa degli Egitij per auuentura dir si potrebbe, che ad Agefilao far vollero lo stesso onore, che con i loro Dei costumauano, dicendo Plinio, che del fiore del papiro seruiuanſi *ad Deos coronandos*, e che per questo la Ghirlanda di papiro, cioè del suo fiore gli fecero appresentare; E tornando alla Ghirlanda Naucratiche; Polluce nel suo Dizionario mi si fa incontro, quale breuemente ne parla, ma d'altra materia, che di mirto, o Papiro la compose, egli fa vn racconto di fiori, e di piante à proposito, e adoperate à far Corone, e ghirlande; e tra l'altre dice nel lib. 6. al c. 19. *Sed Anacreon etiam Mirris, & Coriandris coronari tradidit: cum & naucratite Corona hac antem Amaranthi erat.* Ateneo stesso soggiunge

foggiunse, da molti per corona naucratite, interpretarsi *ex amaraco*, con le quali parole non ha dubbio, che da quella di mirto, la distinguono; l'amaraco altro non è, che la Maioranna, come habbiamo dal Mattiolo, dal Mizaldo, da Carlo Steffano, e da altri molti, che di sì fatte materie hanno scritto; e quella con Discoride, con Teofrasto, con Diocle, e con Plinio, la fanno col sanfucco vna cosa stessa; ancorche Galeno, e Paolo Egineta l'amaraco, dal Sanfucco apertamente distinguano; ma al nostro proposito niente rilieua, chiaro rimanendo secondo il citato Polluce, che la corona naucratite, fu di maioranna, e al riferire d'Ateneo, fù di mirto pianta à Venere dedicata, se bene anche à Cerere, come scrisse Artemidoro al lib. 1. in narrando della corona di mirto le significanze, qualora viene sognata; *Myrtea verò eadem que oleacea significat; verum Agricolis comodat propter cererem, & Mulieribus, propter Venerem, est autem communis utrique Deę hec planta*; E posta l'origine della ghirlanda naucratite, per quella marauigliosa, e subita comparsa del mirto sopra la naue; che anche di mirto fosse composta, pare da

cre-

credere; Ma perche al mirto fu aggiun-  
 ta la rosa, come piace ad Ateneo, che  
 parimente la maioranna ci fosse poscia  
 in copia frateffuta, anch' ella, si rende  
 assai credibile; per la qual cosa, e Pol-  
 luce, e quei molti, che suppone Ate-  
 neo in riguardo del grande, e soauissi-  
 mo odore, auranno potuto affermare,  
 che fosse d' amaraco, cioè di maioran-  
 na, e tanto più, che di lei da Diocori-  
 de si dice *coronamentis apta*; si come Teo-  
 frasto trà fiori, e piante per le ghirlan-  
 de il sanfuo, che secondo Diocle lo  
 stesso con l' amaraco, annouera anch'  
 egli; E perche nell' Egitto abbonda l'  
 amaraco al riferir del Pascali, e odora-  
 bilissimo, ancora dice Teofrasto, vi nasce  
 il mirto, che l' vno, e l' altro nelle ghir-  
 ande fossero vniti, e tessuti, insieme  
 con la rosa fiore di Venere, d' Amore, e  
 delle Grazie, si può ageuolmente cre-  
 dere; e delle Grazie hò detto ancora,  
 perche come à Damigelle di Venere il  
 mirto, e la rosa sono dedicate, lo scrisse  
 Pausania in fauellando delle tre Grazie  
 al lib. 6. *Eliac. poster. earum una rosam, ta-*  
*sum altera; myrtum tertia presert*; E la ra-  
 gione dà colui sarà intesa, il quale si ra-  
 menterà, *rosam & isem myrthum Veneri sa-*

Ⓔ

crana



*eram*, come piante l' vna , e l' altra di  
rara bellezza ; *Gratia verò Veneri praca-*  
*teris Dijs attributę sunt .*

E che la rosa amata da Venere ; cara fosse  
se anche ad Amore suo figlio , il soave  
e giulivo Anacreonte fede ne rende co  
dire nelle sue ode , alla quinta ,

*Roseis puer Citheres*

*Caput implicat corollis ,*

E per essere Amore delle rose così  
vago, quella disgrazia gli auenne, che  
vna dalla sciepe ombrosa coglierne vo  
lendo, vna pecchia, ò ape, che dir v  
piaccia, gli punse la tenerella mano  
Anacreonte medesimo lo racconta  
vdite

*Inter rosas Cupido*

*Apiculam iacentem*

*Non vidit ; estque punctus .*

allora piangendo, ratto nel delicato fe  
no della madre sua bella volossene, acc  
alta voce gridando, e chiedendo rime  
di o al suo gran dolore ;

*Heu occidi , òccidi , inquit*

*Vitamque , Mater , Efflo ,*

*En me minuta serpens*

*Pennata vulnerauit ,*

*Apem vocant Coloni*

Cui l'accorta Dea quella bella rispo  
sta gli diede

*Apis*

..... *Apis si acumen  
Tantum facit dolorem;  
Quantum dolere credis  
Quos tū feris Cupido?*

Teocrito vuole, che Amore dal pungilione dell'ape ferito rimanesse; mentre à rubbare il mele era intento, la risposta però, che gli diede la Madre è la medesima; eccola nell' Idil. 22.

*Cui Venus: haudquaquam mirabere, si  
tūa spectes*

*Que puer exiguus vulnera tanta facis?*

Questo stesso caso accaduto ad Amore mirabilmente al suo solito ispiegò in vn Sonetto la soauissima Musa del Sig. Carlo Maggi, chiaro lume della nostra italiana Poesia; laonde stimarei fosse delitto il qui non rapportarlo.

Punto d'Ape celata infra le rose

Nell'aman' che vi stese incauto Amore;  
Pianta alla Madre, e la perfidia eipole,  
Che si copria nella beltà del fiore.

Or le ferite intendi, ella rispose,  
Che fai nell'alme altrui, dal tuo dolore  
Ben le proua più crude, e infidiote  
Di quelle del tuo dito il nostro core.

Pur la tua spina a noi tū non iscopri,  
E in paragon di questa Ape infedele  
Piu crudeltade, e con più frode adopri;

Ci pūgi à morte in promettēdo mele  
 In rose d' beltà tue punte copri,  
 Ma l' inganno piū bello è piu crudele.

Lo stesso caso racconta l' Alciati ne' suoi Emblemi,

Ma di grazia lasciatemi far ritorno ad Anacreonte per maggiormente confirmare la rosa da Venere esser molto diletta; poiche rosicolorata hà ella gusto d' esser chiamata

*Rosicolor ipsa Cypris*

*Vocitata non ne doctis?*

Di rose erano le sue rotondette mamelle allora, che fuori emerse del mare:

*Ità fluctibus renidens*

*Medijs Venus natando,*

*Trahit, atque pellit undam*

*Roseas supra papillas.*

E non solo que' duo pōmi viuaci, eran di rose; ma infin' gli stessi baci eran di rose

*Rosa suauium Cytheres.*

E che marauiglia recar puote: che Venere tutta di rose fosse impastata, se nel suo nascimento spuntò la prima rosa?

*Sed qua rosis origo*

*Quum caruleis ab undis*

*Sale rosidam Cytherem  
Spumis edidit profundi.*

Coronata di rose la dice M. Iustino.  
politano lib. 5. Egl. 1.

„ Tutta di bianche, e di vermiglie rose  
„ Coronata le chiome &c.

Che marauiglia è, dico, se ornate di  
rose più graziose sono le stesse Grazie,  
e di auerne molte sono vaghe?

*Decus addit illa Nymphis*

Et Enrico Stefano così trasporta:

*Decus illa Gratiarum.*

*Florente Amoris hora.*

E nella Descrizione di Primavera

*Viden' ut inneuute vera*

*Charites rosis abundant?*

In somma non solo

*Hominum Rosa est vincta*

Ma d'auantaggio

*Rosa spiritus Deorum.*

Conchiudo, e ritorno à bomba: Es-  
sendo la rosa fiore tanto da Venere  
amato, come afferiscono il Beroaldi, .i  
nostri Magnanino, e Berni, e lo Sche-  
dio, non si può, non credere, nella  
Corona, o ghirlanda Naucratite, come  
composta di mirto in honore della stes-  
sa Venere, anche la rosa essersi accom-  
pagnata, come giudiziosamente piace

ad Ateneo, e al Pascali: se in oltre l' Amaraco, o maioranna ci volete, non contradico à Polluce; e se bene forte dubbitò, che non così da prima, quando auenne la raccontata marauiglia fossero fatte le aggiunte della rosa, della maioranna: e forsi prima quella, poi quest' altra ci ebbero luogo, ne che d' affermare cosa alcuna non ardirei già mai; ben' affermo, e confesso le delizie d' Anacreonte auermi fatto aggirare di souerchio; Ora mi si conceda il prouare il giouamento delle ghirlande ne conuiti antichi, Tra le ghirlande antichissima si fù quella di Melilotto, secondo notò il Pascali, e Plinio l' afferma al lib. 21., e che à tale effetto fosse adoperata, il nome di Sertola col quale s' appella, assai chiaro ce lo fa intendere, l' odore, dicono, ed in ispecie di quello in campagna, si produce, vicino à quello del Zafferano; E Dioscoride di quello nasce in Zizico, ed in Calcedone scriue; *croci colore, & odoratu, habet Campana Sertula adstringendi vires, molit inflammationes omnes, quin etiam capitis dolores leuat*, laonde non è marauiglia, che negli ardori del Vino, auesse luogo nelle ghirlande; Alessio nel medicamentario

tario, alriferir d' Ateneo lib. 15., così ne parlò.

*Coronas è meliloto plurimas desideras.*

E Cratino negli Effeminati, li fiori più adoperati nelle ghirlande annou-  
rando; come gigli, rose, viole, serpillo,  
zafferano, e altri aggiunge.

*Et habere floribus, meliloto circumsepiente  
caput.*

*Mihi semper tegitur . . . . .*

Doppo da vno delli Conuitati d' Ate-  
no à Cinulco fù imposto, che le parole  
di Cratino dichiarasse; tu vero ò Cynulche  
*exple ventrem, deinde explana quod de meliloto,  
Cratinus dixerit his verbis.*

*Melilotoque semper muniente caput stipatum.*

Ma colui, come piu intento à laziare  
il Ventre, che lo' nteletto, e già vbbria-  
co dal souerchio sbeuazzare diuenuto,  
che perciò gli fu detto *temulentum iam te  
video*, senza risposta rimase il quesito;  
Il Mercuriale nelle varie lib. 3. cap. 9.  
n' intraprese la' impresa, e doppo auer  
proposto il dubbio, così dice *sciri velim;  
inter herbas coronarias apud Veteres melilotum,  
primas ferè semper tenuisse.*

Per questo da i Latini ora Sertola, ora  
serta di Campagna fù appellata; *cur verò  
id esset, puto quoniam Coronis ad sedandam*

*ebrietatis feruorem institutis melilotum miram  
 operam prestabat; ed in proua vn luog  
 d' Ateneo aduce, che è questo Meliloto  
 tum à quò dicuntur Melilotine corona odoris  
 suauissimi, & magnis estibus valdè refrigeran  
 tes; con la scorta della quale autorit  
 ta, così conchiude, qui igitur apud Crat  
 zinum semper custodem melilotum dixit, nisi  
 aliud, mea quidem sententia, significare nobis  
 voluit, nisi quod eius herba potestate semper ab  
 ebrietate custodiretur; Che tale di colui  
 presso Cratino portato da Ateneo  
 fosse il sentimento, io l'hò per costan  
 te; ben' hò vn gran' dubbio, che il  
 Mercuriale, quantunque dottissimo,  
 & eruditissimo Valent'huomo, con  
 fonda il fiore, ch'esce dal guscio della  
 faua d' Egitto col' Meliloto, e sertola;  
 certa cosa è dalle recate parole del  
 Mercuriale, egli fauellare del Melilo  
 to, e della Sertola di Campagna, come  
 d'vna cosa stessa col Meliloto, di cui  
 nel cominciamento del terzo lib. parla  
 Ateneo; Ma chiunque di dare à quell  
 testo vna semplice occhiata si piglia  
 rà pensiero, conoscerà ben tosto, che  
 Ateneo apertamente della faua d'E  
 gitto ragiona, il fior della quale era  
 anch' egli nelle coròne adoperato, co  
 me*

me abbiamo da Nicandro nella Geor-  
gica .

*Aegyptiam tū Fabam serito , ut post metas  
E floribus coronam texas , delapsa*

*Maturo fructu ciboria pransuris* [des

*Queris , & iam pridem cupientibus in manu*

Questo fiore, ioggiunge Ateneo *Egyptij*  
*Soton vocant* ; ma dalli naucrati Cittadini  
d' Ateneo, nominato *Maliton* à quò dicun-  
*zur melilotina* & *corone odoris suauissimi*, & *magnis*  
*astibus refrigerantes* ; effetto, che molto  
più del fiore della faua s' auuera, che  
del mel foto, come quello, che al dir  
del Mattiolo nel primo grado riscalda ;  
S' aggiunge il fiore della faua d' Egitto,  
di cui parla Ateneo, effere del Colore  
della rosa, dicendo Teofrasto, *flos duplex*  
*, quam papaueris color roseus in plenum caput* ;  
e' il fiore del meliloto vero, e legitimo è  
giallo, dicendo Dioscoride, e Plinio,  
che nel Colore, e odore al Zafferanno  
s' auuicina, e quello, che nasce in Cam-  
pagna *cirtà Nolam* è di colore luteo, cioè  
giallo d'oro, e non rosso come tra porta  
il Mattiolo. Dunque conchiudo, il fio-  
re della faua d' Egitto, di cui nel princi-  
pio del terzo libro scriue Ateneo, da  
quello del meliloto vero, esser molto  
diuerso, & in conseguenza, che quelle



ghirlandate melilotine, non fossero le-  
 stesse con quelle delle qualli Cratinea  
 fauellana; così forsi dir si potrebbe  
 non hauendo io ardimento d' affermar  
 cosa alcuna contro à quel' dottissimo  
 Autore; E qui, à mio credere, far si po-  
 trebbe la conclusione à tutto il discorso  
 delle Corone ò ghirlande ne' conuitti  
 adoperate, rimanendò assai chiaro, ell-  
 leno essersi da principio introdotte per  
 rimedio; non per vaghezza; ne diletto  
 Poiche le primiere si furono fasciatelle  
 spaghetti, o strisie di lino, o lana, Le-  
 mnisci chiamati da Festo come hò det-  
 to di sopra; se bene in processo di tem-  
 po all'vso di cotal rimedio, s'accopiò la  
 vaghezza, e delicatezza insieme, com  
 foglie, e fiori tessendole; che così ap-  
 punto Plinio al lib. 21. cap. 9. le distin-  
 gue; *duo earum genera; quando alia flore con-*  
*stant; alia folio* e tra fiori in primo luogo  
 annouera la ginestra, e tra le foglie, *folia*  
*similacis; & edera;* e all'edera si deue per  
 auuentura la prerogatiua del tempo;  
 porche da Bacco venne il primo infe-  
 gnamento, per rinfrescar la fronte, e il  
 capo dal troppo cioncare riscaldato, e  
 insieme per rintuzzare gli ascendenti  
 vapori del vino, di seruirsi della ghirlan-  
 da

da d' edera; Seruironsi anche in quel principio della smilace, dico dell' ortense, e liscia; auendo le foglie à quelle dell' edera assai somigliuoli, ancor che più sottilli, e à quella primiera simplicità più conforme, e forse detta volgarmente Volucchia, dall' attorcigliarsi agli arbuscelli, cui s'auuicina, e però molto atta à cingersene il capo per rinfrescarlo; *olim*, dice Suida, *conuiujs imponebantur corona*, *quò caluam refrigerare*, *cùm contra vini vapores*, *tùm contrà astum*; e però la prima origine la diede il bisogno; Il diletto poi introdusse quella di tutte l'erbe, più odorose, e de fiori più vaghi, e gentilli, che producono i prati, od i giardini in qual li voglia stagione, e tanto s'auuanzò questa dilettoia vaghezza degli odori, che à quelli de fiori, e dell'erbe, alle stesse ghirlande il profumo degli vnguenti aggiunsero; Bellissima è l'Autorità di Possidonio, che per relazione d' Ateneo lib. 15. scriue, che presso i Siri, Alcuni nel Cenacolo entrano con certi vasi d' vnguento babilonico ripieni, e questi *procul mensam circum euntes accumbentium coronas irrorant*, senza spruzzare alcun' altra cosa; Di quello spruzzare, e profumare con vnguenti

guenti le ghirlande non contenti, anchora  
 le stesse funicelle, o fascioline, con le  
 quali le ghirlande intorno al capo si les-  
 gauano, di odoriferi vnguenti vngueua-  
 no, onde Demodano Alicarnesseo can-  
 tò secondo registra Ateneo

*Ministra verò iocis, atq; risu hilaris Veneriis  
 Textas coronas suauiter olentes ex floribus  
 terra editis*

*Capitibus imposuerunt, fascia unguento pri-  
 gui reuinctis,*

*Nympha Gratieque simul cum aurea Veneriis  
 Pulchrè canentes per Ida Montem.*

Plutarco dell' vnzione delle ghirlan-  
 de, per la loro marauigliosa fragranza  
 come anche scriue Ateneo *Hypothimidas*  
 appellate, e le quali collo *appensas*, così  
 ne fauella, *itemque ferta è floribus texta præ-  
 cipuè à cervice suspendentes hypothimidas appella-  
 tabant; unguentisque, quibus ea erant deli-  
 buta pectus ungebant.* Delle corone po-  
 ste al collo ne parlò anche Tibullo, fe-  
 gno man festo, tutte le delizie, tutti i  
 huili de Greci, esser passati ancora alli  
 Romani, così dicendo

*Illius è nitido stillent unguenta capillo,*

*Et capite, & collo mollia ferta gerat*

Cicerone nelle Verrine biatima C.  
 Verro, perche *coronam habebat unam in  
 capite,*

capite, alteram in collo; e lo stesso abbiamo da Tertulliano de corona, & fertis collis complectimur; E non solo il collo, ma il petto ancora n'adornauano, e insieme vngueuano; così dice Ateneo al 15. libro Coronis etiam pectus ornari, vnguentisque oblini ceptum, quia sit in eo cor situm; Che perciò Anacreonte fa grande istanza, che subito gli sia vnto il Cuore

*Vnguento, mihi pectus, ut cauum oblinas.*  
E Alceo di se stesso disse

*Mihi deorsum in pectus Vnguentum suauis profudit.*

Tamquam, chiosa Ateneo, odoris suauitate cor recreatur; hoc autem apud Veteres fuisse olim factitatum, non ideò tantum, quod natura vapor odoris à pectore sursum in caput efferatur, sed etiam, quia in corde sit animi Domicilium; Così vollero Filotimo, e Praxagora Eccelenti Medici, & in confirmazione di tale credenza reca lo stesso Ateneo non pochi luoghi d'Omero, E così dalle ghirlande, senza auuedermene non passato all'vnguenti, e nel vero gliuni, e gli altri, per quello tocca agli antichi Conuiti, non di così stretta parentella congiunti, che quelle senza questi, à guisa dombra cenerata dal corpo, stare non possono; La ragione per cui gli

vnguenti ne conuiti ebbero la introdu-  
 zione, e appunto la stessa, che l'essere in  
 in essi state amesse le ghirlande, cioè per  
 rifospingere li vapori del vino ascen-  
 denti al capo, lo disse, al riferir d' Ate-  
 neo, Mironide nel libro ch' egli scrisse  
 degli Vnguenti, e delle Ghirlande, to-  
 gliendo si fatto rimedio dalli Medici di  
 quel tempo, li quali quando il capo per  
 l'ardor febbrile era tutto infiammato,  
 comandauano, *irrigationibus perfundi ca-*  
*put, ne sursum in eam partem irruant, quae*  
*aduruntur.* A questo medicinale com-  
 penso gli antichi rimirando, e ragio-  
 neuòlmente dubbitando, li vapori del  
 vino, *inter potandum*, non lieue nocu-  
 mento al capo poter arrecare, stimaro-  
 no molto à proposito vngerlo, *quod vini*  
*fore imbeciliores vim crederent, quo pacto*  
*veluti diluerentur;* ma come appunto  
 delle ghirlande auuene, all' vrite ag-  
 giunsero il diletto; non però con ogni  
 maniera d' vnguenti, d' vngere il capo  
 aucan' per bene; ma quelli adoperare,  
*qua caput minimè grauent, adstringant non*  
*nihil, & refrigerent.* Di questa vnzione  
 di parte si nobile, Masurco appresso  
 Ateneo al libro 15. questa ragione ne  
 rendette; *Sensus in capite positos odoribus*

*demulceri, ac deliniri;* Alessio per la stessa ragione tenne per fermo; gran parte del viuer fa no dipendere:

*... odores cerebro bonos obijcere.*

Archestrato col medesimo sentimento disse anch' egli

*Stillaticijs vnguentis coma bonis inungitor.*

*Stillaticijs vnguentis,* glosa il Delecampio, *myrrha statte;* e con ragione, perche dall' arbore per alcune leggeri ferite, la mirra prima, detta Statte, distilla a somiglianza del lagrimar della vite, doppo auere la salutare potagione sofferta; Archiloco al capo aggrunse l'vnzione del petto, come teste io dissi.

*Vnguento persusa coma, pectusque madidū est.*

E di cotesto profamar si con vnguenti il Petto, e della ragione che a ciò fare gl' indusse, già se n' e toccato tanto, che basta; Ma d' arroger non tralascierò mica con Ateneo, che gli Antichi disse fatta odorifera, e deliziosa lordura cotanto furono impazziti, *quod priuatim unicuique partē corporis idonea scirent:* vna sorta d' vnguento a i piedi adoperano, altra al capo, altra alle gambe, altra alle braccia, altra alle ginochia, e così del rimanente, Antifane della maggior parte ne fa il racconto: Ma  
quel-

quello, che solamente à pensarlo à nu  
fa nausea, è che tanto di sì fatta sporc  
zia, e dissolutezza si compiacquero,  
dilettaronsi, che infino à metter gli vin  
guenti nel vino, e bersele pazzament  
induceuansi; l'attesta, si può dir pi  
gendo Plinio al lib. 13. cap. 3. *At herce*  
*iam quidam etiam in potu addunt, et antiq*  
*amaritudo est, ut odore prodigo fruuntur et*  
*utraque parte corporis*; A' questo mira am  
cora quello, scrisse lo sudetto Plinio  
al cap 17. lib. 14. *ex unguentis uina compo*  
*sita &c.* Ateneo con l' autorità di Ferec  
erate fede ce ne rende

*... iussi nobis affundi unguentum Brensi-*  
*hicum &c.*

Doue non hà dubbio, che l' verbo  
*affundi*, non vuol dir spargere, ò versar  
re, ma infondere, e ponere entro il bic  
chiere; che perciò Natal Conti traspor  
*ta infundere*; Nella stessa significaza ado  
perollo Tacito nel racconto del scele  
rato tradimento del crudelissimo Ne  
rone ordito contro al giouinetto prin  
cipe Brittanico, dicendo al 13. libro  
delli Annali, *frigida in aqua affunditur*  
*venenum*; e Plauto nello Stichò Att. 5.  
sent. 4.

*Tibi propino decem, affunde.*

Oltre

Oltre dicke e proprio del Delecampio seruirsi dell' *affundere*, doue propriamente di mesceere il vino per bere si fa uella, come nello trasportare vn luogo di Menandro appresso Ateneo al lib. 10

*O* *o* *quidam*, *ut* *affunderentur* *exclamabant* *Cyathi* *quoscumque* *in* *ea* *bibendi* *ambitione*.

E da Alceo ancora si disse,

*Affunde* *misce* *ad* *unum*, *&* *duos*.

E così moltissime fiate, che fazieuo: le riuscirebbe il ridirlo; di cotesta laida mescolanza d' vnguenti col vino; sono per auuenturà da intendere quelle parole dello stesso Ateneo nel proliſso discorso, ch' egli nel libro 15. fà di questa materia delli Vnguenti; *in* *computationibus* *utile* *rosaceum*, *myrthinum*, *&* *melinum*, e poche parole doppo, *in* *computationibus* *iuuant* *sampsuchinum*, *Serpillinum*, *Crocinum* *absque* *Myrrha* *multa*, *quemadmodum*, *&* *statte*, *&* *nardinum*; doue è da offeruarsi, che se bene la Statte *vocatur* *ingenere* *myrrha*, come quella, che prelo *expressa* *pinguissimam* *distillationem* *stattem* *vocant*, sono parole di Dioscoride lib. 1. non dimenò perche *perse* *etiam* *unguentum* *faciens*, *quod* *Stattem* *appellatur*, dalla mirra menſina la diſgiunge; questa forse da seruirſene pel' ſolo odore,

e la



e la statte per mescere nel vino; si fatta  
 distinzione, si troua ancora nella Sacra  
 Scrittura al Salmo 44. versic. 9. *Myrrhba*  
 & *gutta*; che con questo nome di *gutta*  
 dal P. Tirino, e da altri viene la statte  
 apellata; E non solamente la mirra  
 statte mescolauan' nel vino, ma l' un-  
 guento nardino ancora, che percio nac-  
 Soldato vantatore di Plauto all' At.  
 sen. 2. Lucrio disse del seruidore Scedo  
 ledro per troppo bere proffondato nel  
 sonno.

..... *tetigit calicem, clanculum.*

*Demisit nardini vini amphoram cellarium.*  
 Che se bene il Lambino intende, che  
 quel vino fosse solo col nardo aromatiz-  
 zato, con tutto ciò l'eruditissimo Tur-  
 nebbio sopra le stesse parole, scriu-  
 negli Auersari suoi al lib. 2. cap. 29.  
*vinum nardinum est, quod, vel nardo, vel un-*  
*guento nardino conditum est; veteres enim, ut*  
*Theophrastus auctor est, unguentum miscebant*  
*vino.* Per la qual cosa nõ siaper auuern-  
 tura inconueniente, il dare a quel luco-  
 go di Menandro portato da Ateneo, la  
 stessa intelligenza.

*Suave puer hoc unguentum, suave inquam.*

*Quid ni? nardinum est.*

Di questo berù gli vnguenti odorosi con  
 vino

vino, se bene cō euidente danno della Sanità, come Gio: Battista Persona nelle sue notti solitarie chiaro dimostra, n'abbiamo vn caso auuenuto registrato da Plutarco, e prima da Talete raccontato nel Conuito, e fù che Alessidemo Figliolo spurio di Trasibulo, essendo recato in dono al Padre vn vaso di prezioso Vnguento, egli versatolo in vn' ampia tazza, e sopra gettatoui il vino, tutto se l' bebbe; *unguentum preclarum, id in magnam crateram infundit, meroque affuso bibit.* Vero è, che Alessidemo non lode, ma biasimo nè riportò, forse perche ò la quantità dell' vnguento era troppo sproporzionata, o perche a verun' altro parte cortese non degnò di farne, Per somigliante beuanda certi Filosofastri sono giustamente vituperati da Luciano nel nigrino; *hos illos esse, qui unguenta bibunt;* non per necessità, ma per solo diletto, e perciò da lui argutamente chiamato *solécismum hoc genus voluptatis;* per essergli vnguenti ad vngerere al di fuori le membra destinati, non le viscere interne; Cotesto indegno lusso fu da Eliano biasimato nelle Varie al lib. 12., così scriuendo, *illa quoque luxus sunt indicia, quod Graci unguento vivum*

*miscentes ita bibebant, cogebantque hac ad  
inter se diuersa simul misceri; che gli hu  
mini nelle loro imoderate beuerie  
si fatta dissolutezza trabbocassero,,  
per verita troppo vitupereuole; M  
che le Dame. e Matrone Romane  
que secoli vetusti per impetuosa,,  
sfrenata libidine, di tale beuanda  
vino con vnguenti si seruissero, quan  
fosse abomineuole, non si puo spiegg  
re; E pero Giouenale da giusto sc  
gno commosso, e agitato in vna acerba  
sua Satira in lor biasimo, e vituperio  
disse*

*Cum perfusa mero spumant unguenta falern*

*Cum bibitur concha . . . . .*

Il Farnabio nota sopra questo logo, *vin  
unguentis miscentur, eo inualefcente luxuri  
& ut odorem prodigum, ex utraque corporis part  
captarent, & il Lubino iponendo qu  
Tuogo dice; cum unguenta puro falerno vin  
perfusa, & delibuta spumant, & feruescunt  
E qui a me pare, che cada in acconce  
di fauelare del vino mirrato, poiche  
molti valent'huomini, come Ermoldo  
Barbaro sopra Plinio, Adriano Giunio  
negli Auuersari, e lo Persona nelle  
notti solitarie portano opinione, in  
vino alcuno, ne vnguento dalla Mirra*

auer:

auer riceuuto il nome; ma si bene da  
*Myron* voce greca, e che generalmente  
 ogni maniera d'unguenti significa,  
 quantunque nella loro conditura, o  
 composizione entrasse la Mirra: e così  
 dall'unguento, quale gli si fosse, *myrrina*  
 essersi appellati, e da *Eliano* *mirrites*,  
 da *Polluce* *erat*, & *vinum myrrines*:  
*unguentarium unguento mixtam*, nonnulli ta-  
*men dulce vinum sic nominatum putant*; Da  
 Di filo presso *Ateneo* lib. 4. così se ne  
 parla.

..... quod ferculum (fundas

*Multò magis gratum erit, myrrhinam si af-*  
 sopra le quali parole scrive il *Delecan-*  
*io vinum unguento conditum*, col rimet-  
 tersi al luogo di *Plinio*; Queste cose  
 molto diffusamente negli Autori alle-  
 ati, si leggono, tutta volta se non fos-  
 se fouerchio ardire, io direi, agli un-  
 guenti, e particolarmente appresso gli  
 Ioli; *vocant, & Myrrha, & Smirna*, ed ec-  
 co la ragione, *quia conficiuntur è Mirra,*  
*uin, & Mirra Stacte per se unguentum est,*  
 come appunto dissero *Dioscoride*, e  
*Plinio*, e à queste parole d'*Ateneo*, *quid-*  
*multum conficiuntur unguenta è Mirra*, non  
 ocha forza recar si puote col trasco-  
 rere *Dioscoride*, doue la fabbrica  
 degli

degli Vnguenti efatamente infegna  
poiche fò per dire, che niuna ma  
nicra, ò pochiffime senza Mirra fiarn  
composte dimaniera che farà pur ve  
ro, che gli vnguenti di Mirra, dalli  
Mirra, come da ingrediente più nob  
le, fortiffero l'appellazione; perqu  
fio auuendo Alessio detto appo Atene  
lib. 15.

*Argentata manu è cynio lapide*

*Vnguenti prabebunt ornatum Ægyptij.*

Didimo poſe in conſiderazione *num.*  
*Mirram* verbis illis Poeta innuat, come  
quella, che dall' Egitto fu in Greci  
primieramēte traſportata; Per la qua  
coſa della ſteſſa ſtate due luoghi d'Ar  
rifane intender ſi vogliono nel dodice  
ſimo d'Ateneo.

..... Vnguento

*Ægyptio limit manus, & pedes.*

El' altro ..... Vnguento

*Ægyptio pedes limit, & crura.*

Vogliono alcuni, che 'l vino Mirrat  
auelle marauiglioſa poſſanza d'inſtop  
dir la perſona ne maggiori affanni, e  
tormenti, à ſomiglianza del Farmacco  
e Nepente della belliffima Elena, il  
cui virtù auca forza di ſuellere, o di  
rintuzzare almeno in ſi fatta guiſa ogni

trauaglio, e cura mordace, che ne la  
 morte d' vn figlio, ne d' altra persona  
 quantunque diletta, e cara non pure  
 vietaua il pianto, ma in fino il doler-  
 sene in modo alcuno; anzi allo' ncon-  
 tro, per alcune ore, coloro, che si po-  
 tente rimedio v'auano a menar vita  
 giouiale, e lieta, come ne più deside-  
 rati contenti, erano costretti;

Vdiamo Omero.

*Ibi cum alia excogitauit Helena è Iouenata  
 Protinus sanè in vinum misit pharmacum  
 undè bibebant*

*Absque dolore, & ira, malorum obliuionem  
 inducens*

*Qui illud deglutierit postquam crateri mi-  
 xtum erit,*

*Non utiquè rota die profundere poterit lacry-  
 mas à palpebris,*

*Neque si mortui fuerint, materque, paterque*

*Neque flet si fratrem, aut charum filium*

*Ferro trucidarent, ipse verò oculis videret.*

Tale era di quel vino così condito, la  
 poco meno incredibile possanza da  
 Polidamia d' Egitto ad Elena stato in-  
 segnato, e hò detto poco meno incre-  
 dibile, scriuendo il Giouio, che Selino  
 Imperadore de Turchi per solleuar l'a-  
 nimo dalle graui molestie, che l'go-  
 uerno

verno di sì vasto impero, di continuo  
 gli arecaua, talora di bere certa beuanda  
 da auca in costume, la quale ogni noico  
 fo pensiero di mente gli toglieua, e  
 viuere quel giorno alegro, e gioioso  
 con suo notabile ricreamento l'indua  
 ceua; Gio: Battista Persona nelle sue  
 notti solitarie fa vna diligente inchie  
 sta per rintracciare l'ingrediente di coss  
 quasi diuina Virtù, e vuole, fosse vna  
 certa spezie d'Elenio, da lui stesso spe  
 rimentato: Ma sia, che si voglia, al no  
 stro discorso del Vino Mirrato, nulla  
 rilieua; rileuar bene à me sembra, ad  
 Plinio fare ritorno; il quale in proua,  
 che li vini con la Mirra si condiffero, ad  
 duce la Persiana di Plauto; e pure nell  
 Testo di Plauto niuna mēzione si fa del  
 la Mirra; Per la qual cosa alcuni di  
 dare dello smemorato pel' capo al po  
 uero Plinio, lecito si sono fatti, e à  
 dirne il vero Plauto così dice all' At. 1.  
 ten. 3. della citata comedia.

*Commisco mulsum, sturthea, coluseaque app  
 para*

*Bene, & in Sturtheis concaleat, & cala  
 mum inijce.*

Doue la Mirra mentouar non si sente  
 A'cancelar questa calogna data à Plinio,  
 age;

ageuole diuerrà, se di sentire, ò Letor cortese, tutte le sue parole non vi farà graue; sono dunque queste le parole di Plinio libro 14. cap. 13. *laudatissima apud prisces vina erant Myrha odore condita, ut apparet in Plauti fabula, qua Persa inscribitur, & immediatamente così segue, quanquam in ea, & calamum addi iubet;* Queste parole, che molto bene il luogo di Plauto à memoria teneffe, chiaro dimostrano, in esso da Torfillo comandandosi, *& calamum inijce*, se dunque egli si ricordaua, che à quella beuanda il calamo s'aggiungesse, ogni conuenienza vuole, che si creda, egli molto ben' ricordarsi, che anche della Mirra nello stesso luogo si fauellaua altrimenti l'autorità di Plauto recata non haurebbe; dunque ottimamente dice Antonio Perùo è da confessare, che nel Testo, che allora Plinio auca per le mani, fosse vn verso in cui la Mirra si mentouasse; come in fatti anch'io fra gli altri esemplari di Plauto, che tengo nel mio Studio, vno ne conseruo Stampato in Olanda l'Anno 1640., in cui così lego All'Att. 1. sen. 3.

*Comisce murrham strushea, colusheaquo  
appara &c.*

D

Ma



Ma meglio affai per mio auuifo Nicco  
 Guiberto diffende Plinio, e rifana  
 Testo di Plauto: auuertendo egli po  
 mieramente, le due voci di Plauto  
*Strutea, coluthea* non effer per anche  
 ne intefe, e che perciò in ifcambio  
*Struthea* nel Testo, che Plinio auca  
*stacte, vel stacta, vel strutea* fi leggeff  
 cōciofiache *stacte*, sono quelle lagrim  
 che dall'arbore, prima fecondo Plin  
 del tagliar la corteccia, ò al dire d'alt  
 leggiiermente incifa, volontarie, rit  
 dano; *sudant autem*, parole di Plin  
 libro 12. *spontè prius quàm incidantur,*  
*nulla praefertur*, e Dioscoride lib. 1. *IE*  
*pressa stactem dat*, e Teofralto lib. 9.  
*alios securi percuffos videri, alios tenui*  
*incisuras habere, & lacrymarum aliam de*  
*dere, aliam arbori inherere*; Fulgenzio  
 quefte lagrime odorate fi gentilmem  
 ne fauella, che gran male di comm  
 tere fumarei il tralasciarlo; *solis ar*  
*ribus*, dice, *crepans uulnera efficit, per qu*  
*succum desudat, quod Mirrha dicitur, &*  
*dolentibus lacrymosa guttulis flatus suauis f*  
*suris hiantibus iaculatur*; Laonde se m  
 Testo di Plauto in vece di *struthea*, fi  
 pone *stacte*, farà vero, in quel luog  
 della Mirra *stacte*, che è la più sinna

farli menzione, e ciò tanto più verifi-  
mille si rende standoche nella Mostel-  
laria di Plauto medesimo la statte vien  
nominata all' Atto 1. scen. 3., doue il  
Giouane Filolache alla serua Scaffa,  
che detto auea.

*Vide tū an ibi sint unguenta.*

Così risponde

*Quid opus est? cum stacte accubo.*

E se di leggero nella Persiana non statte,  
ma stactea vi fosse in piacere, sarà quel-  
la Spezie di Mirra dallo stesso Plinio  
lib. 12. cap. 17. mentouata, doue le  
maniere di Mirra, egli vā raccontando;  
*Eritrhea sequens, & Minaa inque stactea, &*  
*atramitica est*; Così dunque col' Guiber-  
to correggendosi il verso di Plauto, Pli-  
nio dalla Taccia di smemoragine libe-  
rato rimane, e sarà pur vero, che Tos-  
silo voleua nel mulso la Mirra statte,  
per la sua grassezza come più fina, &  
odorosa si mescolasse; E così il mescere  
la statte nel vino, sarà vn metterci pre-  
ziosissimo Vnguento, perche la statte,  
come hauete inteso da Dioscoride, da  
Plinio, e da Ateneo, *per se facit unguen-*  
*sum*; Se così è dico, nel luogo di Plinio  
cioè al lib. 14. cap. 13. *laudatissima apud*  
*priscos vina Myrrha odore condita, vt apparet*

*in Planti fabula, qua Persa inscribitur, che*  
 con lo stesso Plinio se ne ha il correggi-  
 mento alquanto più innanzi da lui di-  
 cendosi lib. 14. cap. 16. *Aromatiten quoque*  
*inuenio factitatum non tantum unguentorum*  
*compositione primò ex Mirra, ut diximus, mox*  
*ex nardo celtico: Fu adunque presso gli*  
 Antichi vna maniera di vino in cui  
 non il solo odore, ma la sostanza della  
 stessa Mirra entraua; Dioscoride lo con-  
 ferma, doue diuerse maniere di Vini  
 conditi da lui s'insegnano; *sumito Myrrhae*  
*dracmas duas in vini sextarios septem demittit*  
 e più oltredice, *Myrrhae itidem croci que singu-*  
*lorum singulas dracmas; Costantino Cee-*  
 sare, ò dir vogliam Dionisio vticense  
 nella composizione del Vino Amineo  
*quidam etiam Myrrha, cassia, croci singulorum*  
*dracmas quatuor; ed in quella del Vin'*  
*mulso Myrrhae scrupulos sex, vini sextario*  
 24., e più indietro del componimento  
 d'vn' tal Vino, che la Sanità conferua  
*vsque ad senectam, due dramme di Mirra*  
 Troglotida ci pone; & in quella in ara-  
 niiglia conditura, *durabiliora vina faci-*  
*ens, pur ci vuole sextantem Myrrhae. Sui*  
 fatti vini conditi, e aromatizzati, an-  
 che presso gli Ebrei furono in vso, leg-  
 gendosi nel sacro Poema Dramatico al

cap. 8. *dabo tibi poculum ex vino conditum*,  
 che se bene li sentimenti sono sagro-  
 fanti, tuttauia la lettera dalle comuni  
 costumanze, e tolta, come dicono gli  
 Sponitori, ed in particolare il Ghislieri;  
 A' questo luogo ne aggiungono vn altro  
 tolto dal libro della Sapienza, *Vino pre-  
 tioso, & unguentis nos impleamus* il verbo  
*impleamus*, tanto al Vino, quanto agli  
 unguenti essendo comune, mi fa cre-  
 dere, che con que' vini preziosi, anche  
 gli unguenti berli volessero, onde Cor-  
 nelio à Lapide ispiega; *vino, & unguentis,*  
*idest vino unguentoso*, e doppo lui il Pici-  
 nelli nè tuoi lumi riflessi; E per tanto  
 à me pare, che inconueniente non sia da  
 stimare, che vn vino con la mirra stat-  
 te, ò d' altra spezie aromatizzato, vin'  
 Mirrato si nominasse; e che tale fosse  
 quello, che che si dica il Guiberto, che  
 al nostro Redentore, al riferire di S.  
 Marco tentarono i Soldati dare à bere,  
 non per conforto, come vuole il nostro  
 Medico Tomaso Bartolini Danese; ma  
 ma per amaregiarlo, del quale non de-  
 gnò di gustarne; forsi abborrendo quel-  
 l'vno conforto, che la soauità dell'odo-  
 re della Mirra, in pene così atroci re-  
 car gli aurebbe potuto; Già è noto à

ciascuno, gli vnguenti presso gli Ebrei  
 esser stati, anche ne conuiti costumaa  
 tissimi; che perciò quãdo à lo stesso Dico  
 Salvatore furono da quella nobilissima  
 Penitente vnti i piedi, egli ebbe Salm  
 tamente al Fariseo à rimprouerare,  
 perche se ne scandalizzaua, *Oelo caput  
 meum non unxisti*, delle quali Diuine pa  
 role la Santificata Dama in suo cuoco  
 re auendo fatta riuerente conserua  
 altra volta con preziosissimo vnguent  
 mentre lo stesso Dio Vmanato altrou  
 cenaua *effudit super caput eius*; e dal Rea  
 Salmista si disse al Salm. 132. *sicut un  
 guentum in capite*; e nel Sacro Epitalamico  
 in più luoghi gli vnguenti vengono ri  
 cordati, e particolarmente al capo 4;  
 la Mirra prima, e perfettissima, che  
 altra non è che la statte dall' arbore la  
 grimata; e pertanto, che dalla stessa  
 nazione, con la Mirra il Vino si aroma  
 tizzasse, non pare inuerisimile affatto  
 L'vino moderato degli Vnguenti *ad san  
 tatem* è comendabile; *Medicina est à Do  
 vino Eccles. 4.* Parte di essa sono gli v  
 guenti, e perciò *Vnguentarius faciet mis  
 xtionem*; ma il fouerchio vno loro troppo  
 po è condannato; perche *virilitatem  
 effaminant*; come à coloro auuiene, Il

quali, & sua vestimenta, parole di Cle-  
 mente Alessandrino nel Pedagogo lib.  
 2., & vestes tragulas, domusque suas suffumi-  
 gant, & aspergunt, atque ideò, vel ipsas prope  
 matulas olere cogunt unguenti delitia; Dal  
 che grandemente la Virtù della Tem-  
 peranza offesa ne rimane, come quella,  
 che in tutti li nostri sentimenti, consti-  
 tuisce moderata meta alli diletti; E  
 tanto basti auer detto degli unguenti,  
 e del Vino Mirrato; nè può rimaner  
 dubbioso, anzi da tanti confronti à par  
 della luce più serena del Sole, chiaro  
 rimane, gli unguenti dagli Ebrei, da  
 Greci, e da Romani, e quasi da ogni  
 nazione dir si puote, essere stati adope-  
 rati ma dell' uso delle Ghirlande presso  
 gli istessi Ebrei, io ne stò molto in forse;  
 che se bene nelle Sacre carte, proibiz-  
 zione non se nè troua scritta, equè retoro-  
 quebitur, si dice da Tertulliano de coron.  
 ideò coronari non licere, quia Scriptura non  
 iubet; Piuluoghi in essa di liete Pompe  
 si descriuono, come dalla Schiauitu-  
 dine di Babilonia il felice ritorno, e  
 talora il souerchio lusso si riprende, ne  
 mai di Ghirlande, ò Corone portate in  
 capo si fa menzione veruna; laonde  
 dalle parole del Profeta Isaia lo stesso

Ter.

Tertulliano conchiude; *nam neque latinitas descriptio, neque luxuria denotatio de coronis decore, aut dedecore tacuisset*; e aggiunge con Clemente Alessandrino, che non solo anche gli antichi Proci d' Omero nelle loro dissolutezze s'inghirlandavano, ne meno nella corte de Feacii oue le delizie faceuano l'ultima proua in somma trà que' famosi Eroi, che gloriosamente guereggiarono a Troia, *non ullum quidem coronatum*; Ma di grazia benigno Lettore non vi smarite se non si legge, che quelli antichi Eroi d' Omero celebrati le adoperassero, poichè che quanto à questa diretta parte credere si potesse anche approuare l'osserseruatione d' Ateneo, ma però da quella inferir non conuiene, che Omero delle Corone, o Ghirlande non auesse cognizione, poichè mentre in due luoghi il Vocabolo di Corona per traslato da Omero fu adoperato, e ben dunque ragione argomentare, ch'egli cosa fosse Corona propriamente intendesse, conciossiache la propria, e natia significanza d' vn vocabolo *natura prior est, quam translaticia* dice il Casaubone sopra Ateneo lib. i. cap. 16., e pertanto *est probum, & validum argumentum*, conchiude,

chiude, essere quello d' Ateneo, che Omero delle Corone auesse chiara Cōtezza, ancorche à veruno de suoi Cavalieri già mai in capo la ponesse, e ben ne adornò quelle Verginelle, che da Vulcano nello scudo, che marauiglioso fabbricò per Anchise, furono scolpite.

*Ibi quidam iuuenes, & virgines formosæ,*

*Et illa quidem pulcras coronas gerebant.*

Laonde crederei di non dir male, affermando, che la notizia dall' vso comune egli la traesse; Ora venendo alla riproua delle Ghirlande, che que' due Antichi Autori ne fanno, aggiungete Martino de Roa al lib. 3. de Singolari: *quibus ego illud in primis certum mihi esse affirmari, consuales coronas nihil ad Ebreos attinere, quoniam eius moris apud eos nulla vestigia cernerentur, nam cum sæpè à Prophetis eorum in rebus luxus notatus esset, nunquam apud eos de Coronis fit mentio;* E poi l'autorità di Tertulliano adduce: Io confesso, e ne dico mia colpa, che già prima d'offeruare la condanna, che li due sopra nominati Tertulliano, e Clemente nè pubblicarono, mi lasciauò persuadere nelle Sacre Scritture, qualche vestigio, e orma d' vso delle Ghirlande



poterſi trouare, come nel Sacro Epitafio  
 lamio drammatico della Cantica, ne  
 qual Poema, ſe bene d' amori, di nozze,  
 e di Conuiti Sacroſanti, Spiritualii  
 e Celeſti ſi fauellà, non è però, che la  
 corteccia, e la buccia letterale dagl  
 Amori, e conuiti Secolareſchi non ſia  
 tolta; la onde da Origene ſi dice; *quod  
 Spiritualibus quidem ſenſibus, ſed ad opertum  
 amorum quibusdam figuris docentur in Cantica  
 eis Canticatorum* Per la qual coſa affai pe  
 ricoloso eſſendo, che chi legge *nutritur  
 in ſe ipſo concupiſcentias carnis*, fa meſtier  
 la lezione di quel diuino Dramma, non  
 concedere, ſe non à Coloro, che *carnis  
 & ſanguinis moleſtijs carent, cum, & moribus  
 quis fuerit defacatis*; E per queſto gl' iſteſſi  
 Ebrei, aggiunge Origene, *quod niſi priùs  
 ad aſtatem perfectam, maturamque peruenerint  
 libellum hunc, ne quidem in manibus teneant  
 permittatur*. Girolamo il Santo à Letania  
 la regola d' alleuare Paola ſua Fgliuola  
 preferiuendo, e l' ordine de libri Sacri  
 che dimano in mano le douea far legg  
 gere, egli per fine della Cantica, coſi  
 ſcriuete; *Ad ultimum ſine periculo diſcat Can  
 ticum Canticatorum: ſi in exordio legerit, ſi  
 carnalibus Verbis Spiritualium nuptiarum Ep  
 thalamium non intelgens vulneretur*; Com

à punto ad alcuni per relazione di Teodoretto interuenne, li quali, che quel Santo Poema fosse Spirituale, negauano: Altri, che sopra gli Amori di Salomone verso la Bellissima Figlia di Faraone fosse composto, e l'loro inciampo fu originato dall'offeruare, che in esso *unguenta, & oscula, & femora, & ventrem, & umbilicum, & genas, & oculos, & lilia, & mala, & stactem, & Myrrham, & ijs similia &c.* Carnaliter inteligentes, in hanc blasphemiam prolapsi sunt. Poiche dunque la lettera di quel Sacro Dramma tanto misterioso, e Gruido di sentimenti Celesti, dalle costumanze degli Amori umani è tolta, mi pareua così per barlume, qualche ombra di Ghirlande conuitali di raffigurare come allora, che la Sposa, così fauella: *introduxit me in Cellam vinariam,* ò come legge Origene *in Domum Vini,* il che significar vuole, ella nel Conuito dello Sposo, essere stata introdotta: *que enim, ipone lo stesso, iam viderat cubiculum regium desiderat etiam nunc regale introire conuiuium,* e Martino de Roa ne singulari lib. 2. *Vini enim nomine conuiuium significatur, ut in sacris litteris passim offendas, & in humanis Regna vini dixit Horatius, idest conuiuium.*

Introdotta per tanto la Sposa nel Conu-  
 uito, imantinente pregando dice *Ful-*  
*cite me floribus*, quasi chiedesse, di vaghi  
 Fiori, e odorosi, essere inghirlandata  
 e perche li Settanta legono, *confirmat-*  
*me in unguentis*, mostra di desiderare  
 che à suo maggior ricreamento li Fiori  
 cioè le Ghirlande fossero d'unguenti  
 preziosi profumate, e poco doppo lo  
 Sposo inuita la Sposa ad uscire alla no-  
 uella, e fiorita verdura à tesser Ghir-  
 lande, dicendo, *iam hyems transijt, imber-*  
*abijt, & recessit Flores appaerunt in Terra*  
*nostra*: sopra le quali parole dice *Piel-*  
*legendi sunt Flores, si vis corollas ex Floribus*  
*contexere*: Più innanzi le Vergini di Sion  
 vengono inuitate à vedere il Rè Salo-  
 mone col Diadema, di cui nel giorno  
 delle sue nozze da sua Madre fu Coro-  
 nato, doue per Diadema ne il Pineda,  
 nè il Ghislerio intendono della Coro-  
 na Reale, ma d'vna Ghirlanda di Fiori  
 diuerfi alla campagna tessuta, essendo  
 anche presso quella nazione offeruata  
 colluma di Coronar gli Sposi; e ciò non  
 pure da Tertulliano, ma dalla stessa  
 Sacra Scrittura in Isaia cap. 61. *quasi*  
*Sponsum decoratum Corona &c.* Dice adun-  
 que Pineda *sed nunquid id diadema quod*

erat regni insigne, proinde aureum, & quod illi  
 singulari diligentia, & solitudine mater, re-  
 gnum procurans, imposuisse dicatur? minimè,  
 sed nuptiale Sertum ex floribus, sic observavit  
 Cyrillus Alexandrinus loco Isaie indicato;  
 Nello Sponimento letterale del mede-  
 simo Tetto, così il Ghislerio lasciò scrit-  
 to; *Quaquam, & congruenter ipsum Dia-*  
*dematis nomen propriè summi potest, ut Coronam*  
*significat, ut videlicet Sponsus in agro corolla-*  
*florum redimitus comparuerit;* e seguita por-  
 tando anch' egli l'autorità di Tertullia-  
 no; Lo stesso Pineda aggiunge, la Ghir-  
 landa Sposereccia, essersi di Mirra  
 costumata ancora; *Atque ex Myrrha potis-*  
*simum contexi solere nuptialem Coronam indi-*  
*care potest id eiusdem Sponsa Fasciculus Myrrhe*  
*dilectus meus mihi,* parendogli per auuen-  
 tura, che di quel mazzetto di Fiori  
 profumati di Mirra la Ghirlanda sia il  
 correlatiuo, come se negli Sposi l'vno  
 senza l'altro star non potesse; Di più  
 lo stesso Autore si dà a credere, che lo  
 Sposo di quello Sacro Epitalamio di  
 Ghirlanda il collo, e 'l petto Coronato  
 si fosse: *Rem hanc procul dubio olent illa-*  
*Sponse verba, meliora sunt vbera tua vino*  
*fragrantia Vnguentis optimis, & totum ipsum*  
*Sponsum, qui sit velus intertexta corolla ex Myr-*  
*rha,*

*tha, & odoratis floribus optat sibi, suoque col-*  
*lo, ab eo exim descendit ad pectus, & ubera. Ma-*  
*nō solamēte lo Sposo, ma la Sposa anco-*  
*ra di Corona di Mirra, e Fiori oliosi s'a-*  
*dornaua il Capo; che cotal sentimento,*  
*quanto alla lettera, il Pineda à quell'*  
*inuito attribuisse, che fa lo Sposo allat*  
*Sposa Veni de Libano Sponsa mea, veni de Li-*  
*bano, veni, coronaberis de Capite Amanae &c.*  
*de vertice Senir, & Hermon; la salita de-*  
*qua' monti era ben' aspra, e scoscesa*  
*ma colà sù nella cima erbe, e Fiori*  
*odoratissimi germogliauano, e perciò*  
*Sponsa ad Coronam ex floribus, Myrrha, alijs*  
*que odoratis herbis, tunc vocata cum audiret*  
*ex Sponso Veni de Libano, veni Coronaberis quasi*  
*diceret; habeo ego iam collectas herbas, & fla-*  
*res, ex quibus tibi texui corollam, veni in*  
*Hortum meum, messui Myrrham cum aromati-*  
*bus; Eil Ghisleno lo stesso inuito pa-*  
*rafrasticando (cotal voce mi si cōceda)*  
*dice: Veni mecum Sponsa de locis istis, maxi-*  
*mè aduis, ingentibus ve periculis expositis, veni*  
*meum veni obsecro ad montem Myrrha, & col-*  
*letem thuris ad loca amenissima, & Coronaberis*  
*perpulcrorum, ac suauiter redolentium florum*  
*corona: flores ibi conspicies coligesque ubertim*  
*quibus corollas tibi contexas; In fin qui ve-*  
*stigia affai luminoso delle Ghirlandee*  

presso

presso gli Ebrei parmi così brancolando d'auer riconosciute. Ora aggiungo anche le funicelle, o fasciole, con le quali alla fronte, e al Capo, perche non così ageuolmente cadeffero, le si stringuano, e appunto nello stesso Dramma Sacro parmi di riconoscerle, oue dallo Sposo alla tanto sua diletta Sposa, si dice *Pulcra sunt gena tua sicut turturis & collum tuum sicut monilia*; legono li Settanta *Quam speciosae factae sunt gena tua tanquam turturis cervix tua sicut redimicula*: Il dotto Pagnino: *collum tuum propter torques*: *Monilia* da Origene così si traiporta, e legge: *Cervix tua sicut Redimicula* come li Settanta, e iponendo si fatto Vocabolo dice *Redimicula hic dicit constrictiones, vel connexiones monilium, quae in cervicibus sedere solent, ex quibus deducitur, & descendit per omne collum reliquus ornatus*: Iudoro delli medesimi, così seriuè *Redimicula autem sunt quibus Mitra alligatur*, che perciò leggiamo in Virgilio *Aeneid. 9.*

..... *Et habent Redimicula Mitra,*

oue da Seruio si dice *alligatas habetis Mitras*, cioè *Redimiculis*, è le Mitre appunto eran delle Donne proprio ornamento, come abbiamo dal Baiffio de Rè Vest., dal Tiraquelo de leg. connub., dal

Tur-

Turnebo nelli Auverf., dal Dempstero, dal Laurenti, e da altri molti, il che con l'autorità di Giouuenale si conferma alla sat. 2.

*... qui longa domi redimicula sumunt  
Frontibus, & toto posuere monilia collo.*

Mitra ancora non rade volte, offeruano li Gramatici intendersi per la Ghirlanda costumata dalle Giouinette *ad ornamentum capitis, ex qua pendebant fasciole*, come leggesi appresso il Calepino.. Abbiain dunque presso gli Ebrei non oscuri indizi non tanto delle Ghirlande, mà di più infin' delle fasciole parte delle Ghirlande da Festo, da Isidoro, e da Plinio ricordate, sotto nome di *lemnisci, dependentes ex coronis*; Con tutto ciò d' affermar cosa veruna incontrario di quello che da que antichi Padri Terulliano, e Clemente Alessandrino si scrisse, ardito non farei giamai; solo con tutto rispetto aggiungo coloro, che sono nel sacro libro della Sapienza giustamente sforzati, come quelli, che di vini preziosi, e d' vnguenti à riempirene il ventre s' inuitauano; *Coronemur nos roseis antequam marcescant, nullum sit praezum, quod non pertranscat luxuria nostra*; parole, che apunto con quelle di Clemēte

te

te Alessandrino confrontano; *Ex pura autem prato contextam coronam*; che se bene quello inuito dalla bocca esce di que' pazzi godenti, nel lusso imersi, e soffocati, e però da credere, che da costuma in altra occasione più conueniente praticata, eglino il detto di quella loro abbomineuole intemperanza ritraessero; e se da que' tali per indegna dissolutezza le Girlande di rose furono adoperate; non douea però alle spose esser negata la bella Reina, e occhio de Fiori; così da Saffo chiamata presso Achille Tacio; Anzi per due singolari proprietà, il concederle loro è troppo conueniente; l'vna è perche il tesoro prezziosissimo della virginità della sposa le cose danno ad intendere; e l'altra per quel bellissimo pudor' virginal, che più assai, che le gioie, e monili mirabilmente le adorna, e abbellisse; di questa S. Girolamo in scrivendo a Rustico Monaco. *Ostendam tibi variorum pulcritudinem florum, quid in se liliis habeant puritatis, quid rosa verecundia possideat*; lo stesso scrivendo ad Eustochia delle rossegianti cerasse da lei mandategli disse: *Et tam virginali verecundia resbentibus*; e della prima lo stesso a Demetrio.



metriade *Rosa virginitatis*, & *lilia castitatis* nascerentur; E' l'nostro Omero Ferrarese con somma auuertenza alla rosa affomigliò la Verginella c. 1. st. 42.

- „ *La Verginella è simile alla Rosa,*
- „ *Che'n bel giardin sù la natua spina*
- „ *Mentre sola, e sicura si riposa*
- „ *Ne gregge, ne pastor se le auuicina &c.*

E di Verginella il gran Torquato Tasso, alla Rosa prudentissimamente diede l'aggiunto al canto 16. stanza 14.

- „ *Deh mira, egli cautò spuntar la Rosa*
- „ *Dal verde suo modesta, e verginella,*
- „ *Che mezzo aperta ancora, e mezzo ascosa*
- „ *Quanto si mostra men'tanto è più bella &c.*

Del graziosissimo titolo di Verginella onorò pure la Rosa Apuleio; *Rosa virginis matutino roe fluentes*; e Columella nel coltiuamento de Giardini scrisse.

..... *Et ingenue confusa rubore*  
*Virgineas ad aperta genas rosa prabet onores*

Ma non si creda già, che solo il Capo, il Collo, e il petto si coronasse ne conuitti dagli Antichi; poiche anche il naso, & i piedi s'inghirlandauano; ne ciò vi muoua il riso, poiche *pedes coronati vinxissent* scrisse P. Arbitro, & io m' esibisco à mostraruelo. Ateneo lib.4. racconta, che Cleopatra in vna di quelle reali,

reali, e superbissime Cenè, ch' ella  
 diede ad Antonio spese vn talento, che  
 fecondo il computo del Budeo, vuol  
 dire seicento ducatonì in rose, di cui  
 all' altezza d' vn cubito lo spazio del  
 Cenacolo fece ricoprire, e poi vna sot-  
 tilissima, e minuta rete stenderui so-  
 pra; *Die quarta*, dice il Testo, *talenti*  
*sumptu conuehendas ea rosas curauit, ad alti-*  
*tudinem cubiti consterni pavimentum &c.* Na-  
 tal Conti trasporta *retibus circumuolucio-*  
*nibus extensis*; e se volete la ragione, vdi-  
 ela dal Delecampio, e dal Casaubo-  
 no quegli dicono, *ut melius omnes in-*  
*cederent, ac pedum vestigia soli duritie non of-*  
*fenderent*; è questi *ne ingredientiam pedibus*  
*auferrentur, & soli planities equalis ubique*  
*corrumpesur*; Eliogabalo anch' egli con  
 le roteli suoi piedi vsò d' inghirlanda-  
 re, scriuendo Lampridio; *stravit & tri-*  
*elinia de rosa, & lectos, & porticus, ac sic per ea*  
*deambulauit, idque omni florum genere, lilij,*  
*violis, hyacintis, & narcissis.* Dai piedi al-  
 le Ghirlande del naso meco ascendete,  
 e trouaremo, che perche al naso le  
 Ghirlande si agevolmente addatar non  
 si possono, affinche dell' effetto alme-  
 no, voglio dire della fragranza de fiori  
 defraudato non rimanesse, con retti-  
 celle,

celle, o facchetti di sottilissima tela  
 pieni di rose, di quando in quando alle  
 le nari accostandoli, e fiutando, gode-  
 uano dell'odore; questa delicatezza da  
 Cicerone nelle Verine si raccoglie; oue  
 delle corone del Capo, e del collo egli  
 fauella imàtamente aggiunge; *Reticulum*  
*ad nares sibi apponebat, tenuissimo lino plenum*  
*rosa*: Il Casauboni sopra il testo d'Ate-  
 nico delle reti stese sopra le rose, que-  
 sto stesso luogo delle Verrine apportan-  
 do, scriue queste parole: *Retium istum*  
*usum nemo mirabitur qui obseruauerit consue-*  
*tudinem Veterum inuolueris pellucidis, aut*  
*etiam reticulis inuoluendi rosas, quò facilius*  
*earum fragrantiam perciperent*; Eran' dun-  
 que quelle reticelle, e que' facchettini  
 pieni di rose le Ghirlande del naso, per  
 confortar con esso il Ceruello, e goder-  
 ne insieme della soauità dell'odore, effe-  
 fendo verissimo il detto d'Aristotile;  
*Florum, pratorumque odoriferas respirationes*  
*non minus ad sanitatem, quam ad voluptatem*  
*conferre*; Anzi Tertulliano disse nell'  
*Apologet. coronam naribus nouimus. Et ec-*  
 coui trouate le Ghirlande pel' naso; e  
 per li piedi, e per ischerzo, e trastullo  
 al mè, che hò potuto ve le hò prouate;  
 Ma per ritornare sul sodo vediamo ad-  
 elso

esso le Corone, e Ghirlande essersi date  
 anche infine del Conuito, e quando al-  
 tra proua non ci fosse, quella splendi-  
 dissima cena di Carano Maced. appresso  
 Ateneo, indubitabile il rende, che se  
 bene le prime Corone furono, come  
 dichiara il Delecampio di lama d'oro,  
 nondimeno dopo, *Corona ex omnifarijs  
 Floribus allate aureis lemniscis*; Ed in Pro-  
 cesso del Conuito, e nello 'mbandire  
 nuoue viuande, *Rursus nobis allata est Co-  
 rona iterumque unguentarium vasculum du-  
 plex aureum, & argenteum*: e pur anche al  
 soprauenire d'altro messo, *Lotis deindē  
 manibus rursūm aduectā Corona cum aureis le-  
 mniscis, & alia rursūm unguenti duplex arcula*.  
 Dimanierache le Ghirlande essersi non  
 solo nel principio adoperate, e dispen-  
 sate; ma ad ogni messo rinouate anco-  
 ra ne Conuiti più solenni, aisai verissi-  
 milmente si potrà affermare, e la ra-  
 gione del rinouarle così souente esser  
 duote, perche le rose più d'ogni altro  
 fiore maggiore vlinento ispirando, più  
 tosto ancora ispiran' la vita, e perciò  
 tanto più breue, esser' la loro durata  
 dice Nic. Biffio: top. Claud. onde ben  
 disse Aufonio nel 14. Idilio,



*Et dum nascuntur consenuisse rosas .*

*Vna dies aperit , conficit vna dies .*

Perche dunque si presto appassiscono, e dalli vapori al capo ascendente maggiormente à languire sono costrette, d'auerne pronte, & ammanate di fresche prendeuansi particolar pensiere, mà qui non mi fermo anzi aggiungo, che finito il Conuito à ciascheduno nuoue Ghirlande distribuiuanſi, essendo che le libazioni nel fine del Conuito erano solite à farsi, ne quelle si faceuano senza le Ghirlande sul' capo, come fece Enea nella libazione, che all'ossa del suo Padre Anchise, egli offerse dicendo appresso Virgilio *Eneid. l. 5.*

*Ore fauce omnes , & cingite tempora ramis .*

*Sic fatus velat materna tempora myrto ,*

E la ragione dello' nghirlandarsi nelle libazioni, habbiamo da Saffo gentilissima Poetessa .

*Dijs enim florida chaviora sunt , & gratiora*

Sopra le quali parole dice Ateneo *lib. 15. his scilicet declarat magnificentius esse*

*magisq; Dijs placere, corona si redimitus sit, quam*

*sacris operatur;* Dunque da questa per

meffa la conclusione viua, ne spiccia

che si come nel fine del Conuito, le liba

zioni, spezie di Sacrificio erano costu

mate

mate; così le nuoue Ghirlande nel fine erano recate, affinche quelle libazioni alle loro Deità fossero accette, e care: la conseguenza da casi seguiti viene ottimamente stabilita, e comprouata; Plutarco nel Conuito delli sette Sanij, così dice *sublatis Mensis, fertisq: à Mellissa distributis, nos quidem libauimus*; Lo stesso Autore nel Simposio scriue, che Eratone Musico con l'occasione d'vn suo Sacrificio alle Muse, fece vn solenne Conuito, che finita la Cena, *omnis generis fecta fuerunt circumlata*. Ed' eccomi, hauer' dimostrato, che le Ghirlande, anche nel fine del Conuito, nuouamente à Conuitati, distribuiuansi: hor finalmente mi resta discorrere circa l' Coronare, ò Inghirlandare i Bicchieri, e 'l vino: perloche essendo già noto, il vino esser Rè al parere del nostro Ottauio Magnanino C. p. 2., e Rè tantopotente, quanto buono, e ottimo, come trattollo Orazio allhor, che disse al lib. 1. od. 4.

*Nec regna Vini sortiere talis.*

E meglio, e più chiaro Iouio Chior nelle sue Elegie, a riferir' d'Ateneo lib. 10. *Bonorum omnium Regem natura Vinum* stasuit, Dunque come Rè coronare deue;

deue: E vaglia il vero, a tre maniere  
 parmi, che 'l coronare il vino, secondo  
 gli sponitori d' Omero, di Virgilio, e  
 d'altri eruditissimi Autori ridur si possa  
 l' vna quando il Bicchiere, o la Tazza  
 in sifatta guisa si riempie, che il vino  
 nella superfizie incuruato, e li confina  
 dell' orlo, quasi magnanimamente sde-  
 gnando, tanto s'innalza che a se stesso  
 diuene corona, diadema, e Ghirlanda:  
 del che scrive Gioseffo Laurenzi nella  
 Polim: a questo proposito souuemi  
 Omero, nell' vno, e nell' altro Poema:  
 nell' Illiade lib. 1. allora che doppo la  
 restituzione di Criseide al suo Padre  
 Crise per placare lo sdegno d' Apollo:  
 di cui egli era Sacerdote, pomposo Sa-  
 crificio si fece

*Postquam potus, & esce desiderium eximerunt*

*Pueri quidem crateras coronarunt vino:*

E nell' Vlissea narra il Conuito de Proci  
 allora che Minerva trasformata in  
 Mente, a trouar Telemaco si condusse,  
 Quelli a Tauola disposti a cibarsi at-  
 tendevano.

*Pueri vero Crateres Coronarunt potus.*

Nel Conuito de medemi inuolenti Pro-  
 ci, ed il quale fu l' ultimo, e il fine  
 insieme della vita loro, per mano dell

valoroso, e giustamente adirato Visse si legge.

*Iuuenes autem Crateres Coronarunt potu.*

Ateneo vna sposizione ci dona, che à marauiglia bene alle alegate autorità d'Omero s' addatta; dicendo al lib. 1. *Coronantur vino patera, dum labra Vinum exsuperat, ut suprascare Corona videatur*, e lo stesso Ateneo aggiunge la ragione dicendo, che ciò faceuano per augurio di buona Fortuna; Di questo modo di Coronare il vino dice il Lacerda in più d' vn luogo Virgilio ci lasciò esempio ancora, come nell' Eneide al libro 1.

*Crateras magnos statuunt, & Vina Coronant.*  
E al lib. 7.

*Crateras lati statuunt, & Vina Coronant.*

O' pure, & eccoci alla seconda maniera di Coronare il Vino intorno al bicchiere, ò tazza, vna Ghirlandetta di Fiori, e d' Erbe odorifere accomodauano, non per far semplicemente questo onore al bicchiere; ma si bene al Vino, che perciò Seruio sopra Virgilio disse *Vina Coronant pro pateris*; costuma più chiaramente altroue spiegata dallo stesso Virgilio, e massime alhora quando Acate il fedele gridò

E

giu-



giubilando, d'auere scoperta la desiderata Italia, di che volendo il Padre Anchise: alli Dei renderne grazie ..

..... *Magnum Cratera Corona*

*Induit, impleuitque mero* .....

Poiche prima Inghirlandò la Tazza e poicia *impleuit mero*; Il Lamberto di sopra questo luogo, *induit, Coronauit periphraſis*; Mi perdoni questo per altro valente Chioiatore; qui io non veggio orma di Perifraſi; poiche, quando con più parole ſi dice quello, *quod uno, aut paucioribus verbis dici potest, circumloquitur* da Latini s' appella; ma il Poeta dunque coſe volendo eſprimere, cioè che Corona ornò la Tazza, e poi la riempì di vino, niuna parola ecci di ſouerchie ne con manco parole l' antica coſtumanza poteua ſpiegare; e però meglio affai diſſe *Seruius aut uſque ad ſummum impleuit, aut re vera Coronauit*, e realmente coſi fu, ſeruendoli del *verbum induit* per farci intendere, che con Ghirlanda veſti, e ricoperſe il bicchiere, e però, ſi come queſto luogo molto bene traiportò il Caro, dicendo.

..... allora Anchise

Con una Inghirlandata, e piena Tazza

Coſi nel volganzzare quello dell' app

pro:

prodare al Lazio, per mio auuilo non  
colse nel punto.

,, *Ad inuitarsi, à Coronarsi, à bere.*

Poiche allora il Poeta, ne pure accenna, che s'Inghirlandassero, è così ancora nella Cena di Didone, fa dire al Poeta quello, non si troua nel Testo.

,, *Comparir nuoue Tazze, e Vino, e Fiori*

,, *Per lietamente Incoronarsi, e Bere.*

Essendo assai chiaro, seguendo gli Sponitori, che per Coronare i Vini, ed i Bicchieri adornauano di Ghirlande, e l'vno, e l'altro insieme; Il dotto Gio: Argoli, e Turnebo nelli suoi Auuersari anno per costante, che il vestire, e Coronar realmente le Tazze di Ghirlande sia il vero sentimento degli arcaici luoghi di Virgilio, e d'essi l'vno, e l'altro insieme, cioè, che insieme al Bicchiere la Ghirlanda accomodassero, e la riempissero ancora in fino al sommo; non vedendo io contradizione, per cui l'vno, e l'altro sentimento à i luoghi del detto Poeta addattar non si possa, in segno di piu maggiore, e più solenne allegria, e a questi luoghi stima Germano Valenti corrispondere quel luogo di Tibullo lib. 2.

..... *Coronatus stabit, & ipse calyx.*  
 Dimaniera che *Coronatus* l'vna, e l'altra  
 tra significanza in se ritenga, pieno,  
 Inghirlandato; Il Bacci nella Storia de  
 Vini lib. 4. dice, che Seruio la vera  
 intenzione di Virgilio non penetrò  
 poiche si fatto Coronamento a Con  
 di Principi grandi & conuiene, e che  
 però di quelli d'Augusto intender vol  
 le, come quegli, che al riferir' di Suet  
 tonio *conuiuabatur, & assidue &c.* Ma non  
 si sa da tutti gli Eruditi, che le Ghir  
 lande infin' nel tempo dell' antichau  
 Republica dalla Grecia passarono a Ro  
 ma, e che anche da Popolari; non che  
 da Senatori erano adoperate; poiche  
 dunque la costumanza di Coronarsi m  
 Conuiti la Fronte, d'ornarne anche  
 Bicchieri, era costume non meno  
 Grandi, che agli inferiori, e tanto  
 Principi, quanto à Sudditi, con ragio  
 ne Seruio come d'vfanza communem  
 chioso Virgilio nelle apportate autco  
 rità lo che fu ancora soauemete espre  
 so dal nostro Poeta Ferrarese, Fuluio  
 Testi (secondo quello auiamo dall  
 rara notizia, che ce ne da il nostro eru  
 dito Amico D. Girolamo Baruffale  
 nella sua opera *de Poetis Ferrariensib. fol. 116*

il quale nell' Oda seconda per le nozze della Signora Principessa di Venosa; offeruatore de Bei Riti Antichi Cantò.

*In Stagion si gioconda*

*Ben lice Incoronar ò Muse amate*

*D' indomito Lico Tazze gemmate*

La terza d' Inghirlandare il Vino, e quella finalmente dimmergere entro à Bicchieri, e Tazze, Fiori, e le Ghirlande istesse, e così vnire in vno li due sentimenti, odorato, e gusto, dalla stessa Natura disgiunti; Vianza che dallo Stucchio, e dall' Orfino fu accennata, e dal Natcimbene ancora dicendo, *nam veteres pocula Coronabant, Coronasque Pateris infundebant hilaritatis gratia*; lo stesso scrisse Polidoro Virgilio alli Ioni attribuendone l' Inuentione; di tutti Tre questi Inghirlandamenti parla, benchè breuissimamente Sebastiano Corradi nel suo sponimento sopra il primo libro dell' Eneide; Ma da più antica autorità, questo costume di poner le Ghirlande entro le Tazze piene di Vino, viene autenticato leggendosi in Tertulliano, *& Coronis quoque potatorijs Inornabitur Calix, aut aspergine Florum honorabitur*; e in vn' altro luogo; *in sinum conde si tanta munditia est, in lectulum spar-*

ge, *si tanta molitia est, in poculum conde,* *si tanta innocentia est;* e vuole dire, poni i Fiori anche nello stesso Bicchiere, se in te è coscienza tanto innocente, che di temere d'inganno, e tradimento veruno non habbi caggione, forsi addittando per quanto io stimo il veleno, che Creusa al non conosciuto Figliuolo in vn Bicchiere di vino apparecchiato auera, come da Euripide si terue in Ion.

- *Dedit plenum vas iaciens in Vinum*
- *Efficax Venenum, quod dicunt dedisse*
- *Dominam, ut interficeretur uonus Filius.*

O' per fauellare più à proposito, à Terulliano con quelle parole, *in poculum conde, si tanta innocentia est,* la sagace beffa da Cleopatra ordita ad Antonio, forse passò per la mente ricordata pure da Polidoro Virgilio al lib. 2. cap. 17. de rer. inuent. dal Moscardi, e da Plinio di cui per termine di questo mio mal composto Ragionamento se ne farà racconto, e seruirà per fine, e Corona, di questo mio discorso delle Corone, aggiungo però prima, che à conferma- zione di questo infondere ne Bicchieri

già pieni di vino le Ghirlande vogliono  
alcuni, che s' intenda Properzio nel  
lib. 2. eleg. 22.

*Iam bibe; formosa es: nil tibi vina nocent,  
Quum tua prapendent demissa in pocula  
serta,*

Ora vengo à confermare cotesto poner  
Fiori, e Ghirlande nelle Tazze con  
quello astutissimo inganno, che Cleo-  
patra ordì ad Antonio, per conuin-  
cerlo, e fargli confessare, che vani  
erano li suoi sospetti, d'essere da  
Lei Auuelenato, della quale grazio-  
sa Istoria ne promisi poco fa il raccon-  
to. Fù piu volte reggiamente Ban-  
chetato, quell' Antonio, chè con le  
delizie d' Egitto oscurò lo splendore  
delle sue Glorie da quella Cleopatra,  
la quale con adescare nelle panie te-  
naci de suoi licenziosi Amori li valo-  
rosi Duci Romani, si daua per auuen-  
tura a credere di tiraneggiare in certa  
maniera la vastissima Monarchia di  
Roma: Era Collei intenta, col dolce  
Ammaliamento di sua incomparabile  
Bellezza, col soauissimo incanto del  
suo parlare, col suono dolcissimo di

fua pronunzia , *velut instrumentum alii*  
*quod plurimum cordarum*, al riferir di Plu-  
 tarco , cò suoi vezzi in estremo Gra-  
 ziosi, e lusinghieri, ad allacciare An-  
 tonio nel suo amoroso seruaggio; Que-  
 sti auea ben forse intiepidito; ma  
 non ispento ancora l'adiroso propo-  
 nimento di vendicare contro di Cleo-  
 patra la' ngiuria riceuuta, dauer Ell-  
 con le sue Armi di Cassio sostenute  
 il partito, e perciò forte temendo  
 Egli, che la Regina intendentissima  
 d'ogni maniera di Veleno, come  
 scriue Plutarco, che al Marito con  
 Veleno auea tolta la Vita, ogni Arte  
 adoperasse per donargli, ò nel Vinco  
 ò nelle Viuande furtiua la Morte  
 ne beuea, ne mangiua cosa, se di  
 fidato Seruidore non gli era fatta la  
 Credenza; ma Cleopatra che già  
 era proposto, con lo' impadronirsi dell  
 la volontà di sì Prode Cavalier  
 acquistare alla sua Vita ( ò quanto  
 nostri pensieri sono fallaci, ) ed al  
 suo Regno sicurezza, e stabilimento  
 per questo con astuzia degna di Sa-  
 gacissima Donna, e di gran Reina  
 pensò schernirlo, e schernendo l'om-  
 bre, e le timorose Gelosie dal Caua-  
 liere,

liere, ed insieme col far mostra indubitabile, e pomposa della sua Fede, e del suo Amore, farsi d'ogni volere, e disuolere d' Antonio assoluta Signora; E per tanto vna fiata, essendo nel progresso della Cena, cresciuta l' Allegrezza, e' l festeggiare, inuitò Cleopatra Antonio *ut Coronas Biberet* scriue Plinio lib. 21. Egli lietamente accettò lo' nuito, ed ella immediatamente alcuni Fiori dalla Ghirlanda, che la fronte reale adornauale, di sua mano diuelse: e questi, li quali prima di potentissimo Veleno di nascosto auca spruzzati, nel Bicchiere d' Antonio immerse; lo' ncauto; quando più cauto, e guardingo esser si credeua, lieto del fauore di quella Bella, alle labbra frettoloso s'accostaua il Bichiere; ma la pietosa, e scaltrita ingannatrice ad vn tratto presagli la mano, si gli disse; Dhe fermati Anima di quest' Anima, e non bere? credi tù ò mio caro, ò mio diletto con coteste tue smanie e accortezze, cò cotesta tua mal conceputa diffidenza dall' Arti, e dallo' ngegno di Donna Reale poterti Schermire? Deh, che se Cleopatra goder



potesse di questa luce senza il vago  
 e nobil sereno della tua luce; fe  
 mantener si potese in vita senza  
 tesoro a me beato della tua vita,  
 credi, dico, che meno mi venisse  
 ro i modi, e le maniere di mandan  
 ti improuisamente Spirito ignudo  
 i Campi Elisi? O' come la paura  
 t'accieca, e 'l vano sospetto nelle  
 stesse consolazioni, infelicemente  
 crucia, e tormenta; Eccoti qui pres  
 sente, & inaspetata la Morte, cha  
 vellita di Fiori impaziente, e ball  
 danzosa in questo prezioso liquor  
 t'attende; Rimanghi dunque ogg  
 mai conuinta, confusa, e sbandita la  
 tua temenza, e del tutto dileguata  
 la vanità delle tue ombre; Scaccia  
 dal tuo seno generoso il dubbio in  
 degno, perdonami ben' mio della  
 mia fede. Non può il mio Cuore  
 Che me lasciata in abbandono, si ri  
 coura nel tuo petto, tollerare la  
 vile compagnia di sì velenoso sospet  
 to, e credi mia gioia, che intanto  
 lo mi riputarò felice, in quanto tu  
 mi stimarai fedele, e che assai più  
 mi pregiarò del titolo di Serua  
 d' Antonio, che di Regina d' Egitto,

così disse, ed in proferendo vn così Amorofo sentimento, lasciò caderfi dal Cielo ruggiadoso di que' begli occhi alcune minute stille, che à vederle, di prezzo, e di Splendore vinceuano le perle più fine; e per autenticare col fatto i detti, ad vn° Melchino, già condannato per suoi delitti, fece bere quella Soauissima Mors in Olla, di questo auuenimento dir si puote, *Mors in Poculo*. Con questo racconto conchiudo, che *coronare Vina*, non solo era riempir la Tazza, o Bicchiere insino sopra l'orlo medesimo, e che di Ghirlande s'adornauano li Bicchieri stessi, ma ancora li Fiori, e le Ghirlande nelli propri Bicchieri s'immergeuano, che perciò da Tertulliano *Corona Potatorie*, s'appellano nel lib. de Resurrectione.

Et eccomi al fine di questa mia debole Scrittura, in cui nell' ore oziose, e che a me lascia di respiro la medica mia Professione, hò raccolte varie notizie da miglior Autori per dimostrare quello, che io mi preffo per Tema, cioè, che nè Conuiti de-

gli Antichi le Ghirlande, e gli  
Vnguenti fossero in vfo, &  
in qual forma fossero  
adoperati.

I L L I N E

# TAVOLA

## Delle Cose Notabili.

### A

<b>A</b> Maraco che cosa sia.	2 cart. 48.
Amore Ama le Rose.	43.
Amore ferito da un' Ape.	50.
Astuzia di Cleopatra.	102.

### B

Bacco Inuentore del Vino.	23.
Bacco Inuentore delle Coronè	2.
Medico.	23. 40.
Bere Gliunguenti col' Vino.	64.
Brindisi nel fine del Conuio.	16.

### C

Cielo Coronato di Stelle.	7.
Cleopatra intendente di Veleni.	104.
Spese un salenzo in Rose.	91.

<i>Conuio è un Sacrificio.</i>	
<i>Corone principiorono da Prometeo.</i>	
<i>Cello, e petto Coronati.</i>	900
<i>Coronato, &amp; unto.</i>	ibico
<i>Corone nel principio de Conuiti.</i>	
<i>Corone usate nella Seconda Mensa.</i>	7
<i>Corone di Rose contro il dolor di Capo.</i>	412
<i>Corone languide.</i>	300
<i>    plectile qual si fosse?</i>	312
<i>    d'edera à Bacco dedicata.</i>	400
<i>    di Smilace ortense.</i>	515
<i>Coronare le Tazze cò Fiori.</i>	277
<i>    il Vino col Vino istesso.</i>	900
<i>Corone amesse à Conuiti per diletto,</i>	
<i>    e per utile.</i>	377
<i>Corona di Mirto respinge i fumi del Vino.</i>	433
<i>    Naucratite di Madorana.</i>	488
<i>    Naucratite fatta di Mirto.</i>	488
<i>Corone di Fiori di FANA.</i>	377
<i>    Melilotine.</i>	388

**D**

<i>Dedalo introdusse le Corone nè Balli.</i>	35
<i>Diletto, che si cava dalle Ghirlande.</i>	411

## E

*Enea Coronate.* 25.

## F

*Fiore del Papiro Corona i Dei.* 47.

*Fiori di Meliloto diuerso da quello della  
faua d' Egitto.* 57.

*Fiori adoperati nelle Ghirlande de Con-  
uiti.* 36.

*Foglie sono difesa de Frutti, & orna-  
mento delle Piante.* 34.

## G

*Ghirlanda con l' Apio.* 22.

*Ghirlande unite agli unguenti.* 4. *seq.*  
*nel fine de Conuit.* 15.

*segno del molto Bere.* 14.

*succili, Pattili, e Plettili.* 32.

*di Salice adoperate.* 40.

*di foglie di Noce, di Narciso, & di Ru-  
ta nocine.* 30.

*d' Agno casto.* 48.

Ghir-

Ghirlande di Salice amerina .	24
D' Ellera .	22
di Fiori perche inuentate, & intro- dotte nè conuiti .	16. 22
Ghirlande di Papiro .	44
di Sansuco .	41
rinfriscano la Fronte .	22
di Meliloto .	55
introdotte nè Conuiti per rimedio .	317
vnite sempre alli Vnguenti .	16
del naso , e delli piedi .	900
date nel principio , e nel fine del Conuito .	6. & segg
adoperate da Senatori, e da Popolari .	1000
immerse ne Bicchieri .	10. 11
Giglio nelle Ghirlande .	222
Giano inuentò le Corone .	22
Giouini non deuono leggere la Cantica .	832
Grazie Coronate di Reſe .	533

<b>I</b>	
Indizi della Ghirlande appo gli Ebrei .	877
I Poveri di Notte andauano à Casa con la Candela di Seno .	I III
Inuentione delle Lanterne .	I II
Inuentione delle Corone .	I. & segg

L

<i>Lauro escluso dalle Ghirlande del Conuito.</i>	35.
<i>Lauro Corona i Poeti, e gl' Imperadori.</i>	35.
<i>Lagrima di Cleopatra.</i>	107
<i>La Sposa de Cantici Coronata.</i>	86
<i>Libazioni nel fine del Conuito.</i>	94

M

<i>Mensa è un' Altare.</i>	4.
<i>Mirto dedicato à Venere.</i>	45.
<i>Mitre delle Donne.</i>	87.

N

<i>Nepente famoso d' Elena.</i>	70.
---------------------------------	-----

O

<i>Ore coronate.</i>	2.
<i>Origine della Ghirlanda Naxosica.</i>	45.



P

- Pandora Coronata.*  
*Petto coronato, & unto.* 65  
*Profumare con gli Vnguenti le Ghirlande.* 519

R

- Redimicoli cosa siano?* 877  
*Reti stese sopra le Rose.* 911  
*Rosa amata da Venere, da Amore, e dalle Grazie.* 433  
*Rose presto appassiscono.* 311  
*Ruta inimica alle Donne incinte.* 388

S

- Saturno Inuentore delle Corone.* 71  
*Serui, che portano il Lume.* ¶ 121  
*Seruo d' Augusto ucciso da una Saetta.* 122  
*Spatre che cosa sia.* 74  
*Successo auenuto ad Erostrato.* 44

T

- Tocchi dal vino s' Inghirlandauano.* 81  
*Trè Modi di Coronare il Vino.* 96  
*Vapori*

# V

Vapori del vino nucono al Capo.	16. 21.
Vbbriachi coronati.	10.
Viole per le Corone del Conuito.	37.
Venere impastata di Rose	52.
Verginella simile alla Rosa.	90.
Vino Coronato in più modi.	96.
è un Rè potente.	95.
Aromatizzato con la Mirra,	70.
Prezioso.	76.
Che conserva la sanità.	ibid.
Amineo.	76.
Mirrato.	70.
Aromatizzato col' nardo.	66.
con la Statte.	ibid.
Mirrato instupidisce la persona.	70.
Virtù dell' Edera contro il vino.	21. 23.
Vnguento prezioso della Madalena.	78.
nè Conuiti delli Ebrei.	79.
mescolato col' Vino.	67.
adoperato per li Piedi.	78.
Sparsò sopra le Corone.	59.
nel principio del Cenuito.	61.
Vnione di Ghirlande, e d' vnguenti.	4. seq.
Vso delle Lanterne.	11.
Vnzione delle Ghirlande.	59.
Vtile delle Ghirlande.	21.

## Errori      Correzioni

Pag. 23.	<i>Adiuare</i>	<i>Adiuuare</i>
26.	Sagrifizie	Sagrifizio
68.	logo	Luogo
61.	taile	tale
82.	Fgliuola	Figliuola
96. e 27.	doppo	dopo
23.	quel	quel
60.	Alicarnesco	Alicarnasseo
69.	agli	gli

Iussu Reuerendiss. Patris In-  
quisitoris Ferrariæ, Ego Infra-  
scriptus legi Opusculum Inscrip-  
tum dell' Vso delle Ghirlande,  
e degli Vnguenti ne Conuirti de-  
gli Antichi, Diuertimento eru-  
dito del Dottor Giuseppe Lan-  
zoni &c. Et censeo imprimi posse,  
dum nihil Fidei, bonisque mori-  
bus aduersum præcontinens, sty-  
li puritatem, Memoriae tenaci-  
tatem, & vetustarum sententia-  
rum copiam, abundè in Authore  
commendat. Dat. ex Conuentu  
S. Dominici Ferrariæ Die 12.  
Maij Anno 1698.

*Ita est F. Pius de Sylvestris S. T.  
Lect. Prim. ac S. Offitij Consultor.*

Die 13. Maij 1698:

Supraſcripta. Atteſtatione in-  
ſpecta.

*Imprimatur*

F. Carolus Franc. Corradus Vic.  
S. Officij Ferrariæ.

Io. Baptiſta Eleofarius Prepoſitus  
Vic. Gen. &c.

Die 1. März 1802

Supplicatio Aristarchi in  
libris

...

in

s Vic

ofius

Supplicatio Academiæ  
in

Carolo Franc. Corradis Ric.  
S. Offic. Secretarii.

In Nomine  
S. Magni

